

COMUNE DI VENEZIA

ASSESSORATO ALLA PUBBLICA ISTRUZIONE
SISTEMA BIBLIOTECARIO URBANO
BIBLIOTECA DI QUARTIERE

Consiglio di Quartiere «14»
Cipressina Zelarino Trivignano
Comitato di Gestione Biblioteca

GRUPPO STORICO CULTURALE
«JACOPO FILIASI»

Quaderni
del Gruppo
Storico
Culturale
"Jacopo
Filiasi" - Trivignano

TRIVIGNANO

6

PRESENTAZIONE

Da anni il Comitato di Gestione della Biblioteca di Zelarino porta avanti con impegno e continuità la ricerca sul Quartiere curata dal gruppo Storico Culturale «J. Filiasi».

Siamo giunti ormai al 6° Quaderno, ricco, come i precedenti, di spigolature riguardanti episodi di vita quotidiana ricavati soprattutto dal giornale «L'Adriatico».

Sempre da quest'ottica si possono seguire con particolare interesse anche le ripercussioni nell'ambito locale di eventi mondiali come la guerra degli anni 1915-18.

Il capitolo «Ricordi a memoria d'uomo» si avvale invece esclusivamente di testimonianze orali raccolte dall'autore Roberto Povoleri che ci conduce idealmente per strade, corti, campagne, dove la famiglie hanno realmente vissuto, in un continuo confronto fra l'ieri e l'oggi.

Un grazie quindi a tutti coloro che hanno contribuito a «salvare» questi ricordi e alla stesura di questo libretto che costituisce, per ora, l'ultimo tassello della ricerca storica della Biblioteca di Zelarino.

IL DIRETTORE DEL SISTEMA BIBLIOTECARIO
Dott. Mario De Angelis

PREFAZIONE

Questo 6° Quaderno che esce, come per la maggior parte, grazie al totale aiuto del Sistema Bibliotecario Urbano di Venezia su proposta della Biblioteca di Quartiere «14», propone un esempio di ricerca non archivistica, bensì tratta da fonti orali. Un'ulteriore novità è costituita dal periodo preso in esame: dagli anni '40 agli anni '60 c.. Fino ad ora infatti, ci siamo fermati con la ricerca storica sino alle soglie della 1^a Guerra Mondiale, per nostra consapevole scelta.

Ci sembra inoltre che uno dei pregi di questa ricerca sia dato dalla proposta di percorsi lungo le strade del Quartiere, così ben descritti che possono di per sé costituire una guida per chi volesse riscoprire – a piedi o in bicicletta – il proprio Quartiere.

Consegnamo quindi agli studenti, agli studiosi e a tutta la nostra gente, questo ulteriore contributo di ricerca storica locale, con l'augurio che esso venga giustamente apprezzato.

Il Gruppo Storico Culturale «Jacopo Filiassi» di Trivignano

PREMESSA

Questo lavoro, peraltro non semplice, non ha le pretese di una ricerca storica. Si tratta di una «INCHIESTA» non omogenea nel tempo, in quanto gli intervistati hanno vissuto in periodi diversi; e non completa perché non si è potuto fare un lavoro «a tappeto» sentendo tutti.

Questa ricerca è tratta esclusivamente da fonti orali: è il risultato di due anni di colloqui e anche di sopralluoghi.

Mi ha sempre affascinato sentire raccontare il passato dalla viva voce degli abitanti non più giovani del QUARTIERE.

Nel parlare, il passato ricordato diventa presente e suscita emozioni, le più diverse, in chi racconta e questa partecipazione coinvolge chi ascolta.

Mi è sembrato giusto che tutto questo non passasse, con il «passare» degli uomini, nell'oblio.

Questo vuol essere un contributo alla storia più recente (dal 1940 al 1945), con qualche aneddoto non più recente, del QUARTIERE «14» dove abito.

Un caldo ringraziamento va ai Sigg.:

BELLIATO ERNESTO	MIOTTO LEONIDA
BELLIATO MARIO	PISTOLATO CARLO
BISON ROMEO	PISTOLATO ACHILLE
CARPENEDO GUERRINO	SALVADORI EMILIO
CARRARO ACHILLE	SEMENZATO IDA VED. MICHIELETTO
CARRARO LUIGI	SEMENZATO LUIGI
CERVASATO PRIMO	SIGNORI ETTORE
CECCHIN ANTONIO	TONUS MARIA in ZANCANARO
GALLO VIEGINIO	ZAMAI SILVANO
LAZZARO GUERRINO	ZANCANARO ANGELO
MAGUOLO GIANCAFFLO	ZANCARANO ANTONIO
MINORELLO FEDERICO	ZANATTA MARIA VED. PISTOLATO

per la gentile disponibilità dimostrata e per il tempo che mi hanno regalato. Tutti si sono sforzati nel collaborare al massimo.

Alcune notizie, ora, possono sembrare di poco valore ma nella mente di ogni intervistato hanno grande importanza: la memoria storica è più viva del freddo dato storico.

Un ringraziamento particolare ai Sigg.: SEMENZATO ROMOLO, CASARIN GERMANO, CHINELLATO GIOVANNI, PISTOLATO EVA-LUCILLA CODATO, PISTOLATO FERRUCCIO i quali, con le loro conoscenze, hanno potuto mettermi in contatto con alcuni narratori di questa semplice «STORIA A MEMORIA D'UOMO» di Zelarino e dintorni.

Un grazie anche a mia figlia ANNAMARIA che ha riordinato i miei appunti; e al dott. MAURIZIO ANTONELLO che per anni mi ha spronato all'impresa.

Roberto Povolieri

I - MEMORIE PERSONALI

Sono arrivato alla Cipressina nel dicembre 1956: era un mondo completamente diverso da quello da cui provenivo - (VENEZIA).

Ricordo che:

La strada Castellana era molto stretta, quasi la metà dell'attuale.

Le corriere erano poche e solo nelle ore degli operai; quando si incrociavano dovevano rallentare e quasi fermarsi per il pericolo di toccarsi.

I fossati laterali erano molto profondi.

La strada era fiancheggiata da platani, ora spariti.

I passaggi a livello, delle linee ferroviarie VENEZIA-TRIESTE e VENEZIA-TREVISO, erano molto alti rispetto al piano stradale.

Le abitazioni lungo la Castellana erano pari o poco sopra il livello stradale, ora le stesse case rimaste sono al di sotto di circa un metro.

Nelle stradine laterali, tutte in terra battuta miste a ghiaia, si accedeva a mezzo di ponticelli (passae) che superavano i fossati; i pochi abitanti di queste strade, nelle sere d'estate, si sedevano a parlare sui muretti alti 30/40 cm. ai lati di questi ponticelli.

Di fronte all'attuale trattoria-taverna «da BALDAN» alla Cipressina, già osteria da «GOEA» (tipo di pignatta che si metteva sul fogher), e all'altezza dell'attuale negozio di pescheria vi era una fontana in ghisa a base quadra, un po' lavorata. Con l'allargamento della sede stradale della Castellana la fontana è sparita.

Detta fontana era collegata alla condotta (il MILLE) che da S. Ambrogio va a Venezia.

MILLE: condotta con tubi in calcestruzzo di cemento non armato del diametro di 1.000 mm. (1 metro) posta a 2 metri sotto il piano campagna. I lavori furono completati nel dicembre 1890.

da «IL RIFORNIMENTO IDRICO di VENEZIA INSULARE» della Compagnia Generale delle Acque di Venezia. Memoria storico-tecnica redatta dal dott. Ing. Aldo DIANA, OFFICINE GRAFICHE FERRARI, VENEZIA, giugno 1959
da pag. 69-70.

Un'altra fontana era situata sempre sulla Castellana dopo il 2° passaggio a livello (VENEZIA-TREVISO) verso Zelarino, sulla sinistra a ridosso di una colonna esterna della casa «Agenzia-PACCAGNELLA», praticamente di fronte alla chiesetta «Paccagnella». Questa fontana era veramente bella: l'acqua usciva da una bocca sistemata su di un muretto alto 2/3 metri fatto a semicerchio; la vasca e le panchine erano in marmo (o granito) e seguivano il muretto. Ai lati c'erano degli anelli per legare cavalli o altri animali. Pure questa è stata demolita quando fu deviato il MILLE verso la GAZZERA.

Ritornando alla Cipressina, di fronte alla trattoria «Baldan», si estendevano campi coltivati a grano, ora ci sono solo case così vicine da vedere cosa mangia il dirimpettaio.

Dove attualmente c'è la «Comunità Alloggio Handicappati» sulla Castellana al n. 23/b, venendo da Mestre 50 metri prima della Tangenziale, c'era la scuola materna comunale.

Sul retro c'era la distilleria SALVIATO, dove si conserva ancora il fumaiolo. Dal fossato, che segnava il confine tra la Castellana e distilleria, fuoriuscivano dei vapori dall'odore acre e intenso che inquinavano l'aria da via A. da Pordenone fino all'attuale bar «Marina» oltre la sovrastante tangenziale (allora ancora da costruire).

Sulla strada Castellana dove oggi esiste l'immobile della ditta «Sgaravatti» c'era all'estremità dello stesso edificio, verso Zelarino, un'osteria dove oltre alla miscita di vino agli occasionali clienti, si potevano avere uova sode con il sale e pan biscotto. Seguì un incendio e relativa ristrutturazione.

Ai lati del passaggio a livello VENEZIA-TREVISO esistevano due grandi tunnel di mattoni che permettevano lo scorrere dell'acqua nei fossati laterali alla Castellana.

A sinistra, verso Zelarino, dopo la tangenziale, c'è la via del GAGGIAN che portava, dopo circa 200 metri, all'omonimo mulino posto sulla riva sinistra del Marzenego. Il fiume, in questo tratto, proprio sotto il ponte, aveva un dislivello che formava dei salti d'acqua detti «le cascatelle» e c'era sempre gente che pescava. Ora, dopo l'interramento di un pezzo del corso del Marzenego, ci sono orti privati.

Due o tre volte l'anno si vedevano le pecore percorrere la Castellana e brucare l'erba dei fossati, o sostare nei campi incolti per passare la notte. C'erano i pastori con cani e muli e si fermavano nei campi dove attualmente c'è il parco giochi della Cipressina; oppure nei campi dove passa la tangenziale.

Lo stabile con la pizzeria all'«Ancora» e il convento delle suore di S. Chiara allora non esistevano.

Nel 1962 i fossati si ghiacciarono in modo tale che i giovani correvano in motocicletta sopra lo spesso strato di ghiaccio.

Nella chiesetta dei «Paccagnella» si celebravano le SS. Messe domenicali, oggi è chiusa al culto.

Poco prima, sullo stesso lato, c'è via Bellotto sulla cui sinistra, dopo le vecchie serre della villa Paccagnella, c'era una stradina privata ombreggiata da alberi così fitti che veniva detta «Atlantic city». Qui la gente andava a prendere il «fresco» nelle afose giornate estive.

Ben poche autovetture percorrevano la Castellana: al mattino o nelle ore di punta. Moltissime le persone che sfilavano in bicicletta; si vedevano i carri di fieno o carichi di altri materiali trainati da cavalli.

Un ricordo mi resta impresso: il passaggio di un anziano signore in calesse scoperto: dicevano (allora) che abitasse nella villa BARBARICH-FOWEL in via Moli-no Ronchin.

Rimangono ben vivi nel ricordo di molti gli allagamenti avvenuti nella Pasqua del 1962 e poi nel novembre del 1966.

Tutte le strade laterali a sud della Castellana furono allagate per lo straripamento del fiume Marzenego.

I proprietari di automobili cercavano in tutti i modi di portare le loro auto sulla Castellana, in quanto era il punto più alto della zona.

Chi aveva l'abitazione a piano terra cercava di mettere in salvo gli elettrodomestici. Il tavolo della cucina era il deposito delle cose più disparate nell'intento di salvarle dall'acqua.

L'acqua era torbida; rigurgitavano i tombini e le fogne; dai serbatoi di gasolio e nafta fuoriusciva un liquido oleoso che si appiccicava a qualsiasi cosa: pareti, porte, cancelli, automobili, ecc.

In alcuni punti l'acqua arrivava alla cintola e oltre.

Dove si poteva camminare con gli stivali alti sino all'inguine e/o sopra le sedie disposte a mò di passerella, ci si poteva rifornire di viveri.

Per aiutare gli altri, delle persone generose si improvvisavano barcaioli gonfiando gommoni da spiaggia.

In alcune abitazioni si cercò di bloccare l'acqua alle porte con sabbia, terra e cemento versati tra due tavole di legno.

L'energia elettrica mancò in molte abitazioni.

L'acqua ristagnò per giorni e giorni.

Quando l'acqua lentamente defluisce iniziò l'opera di recupero. Sembrava «la sagra delle robe vecchie»: tutti stendevano al sole le loro cose ad asciugare usando anche le reti divisorie di confine tra le abitazioni.

Un odore di umido e di marcio invadeva tutta la zona. C'era un via vai di persone che cercavano di salvare quanto era rimasto per giorni sotto l'acqua putrida.

L'acqua nelle abitazioni arrivò nel 1953, prima ci si serviva delle fontane pubbliche o dei pozzi artesiani.

La S. Messa alla Cipressina veniva celebrata presso la piccola cappella di «villa ELENA» - Casa del Cardinale URBANI sino al 1962

Nel 1952 c'erano pochi abitanti: circa 300.

Dove è sita la farmacia della Cipressina, nel 1960 c'era la soffieria «STELLA» che produceva fiale di vetro.

Il Quartiere ha altre due realtà oltre alla Cipressina: ZELARINO e TRIVIGNANO. Per rendere completo il lavoro mi sono valso dei ricordi di alcune persone native e originarie dei rispettivi luoghi.

II - MEMORIE COLLETTIVE

La maggior parte delle notizie risalgono fino al periodo successivo alla seconda guerra mondiale 1940-1945.

Si inizia questo «MEMORIALE» da Mestre verso la Castellana.

MESTRE

a) *Via Torre Belfredo* verso i 4 Cantoni (termine).

Sulla dx.:

- famiglia Marinetto (riparazione gomme auto)
- poi una corte interna con le famiglie Silvestrini (ferroviere), Caneva (dip. S.F.M. = Società Filovie Mestre) e altri.

– quindi un'officina di biciclette (il bar «ai 4 Cantoni» non esisteva).

lato Sx.: c'era la villa SORANZO con ampio giardino alberato, ora c'è la pizzeria «ai 4 CANTONI».

b) *Via Circonvallazione* (inizio)

A Sx.:

- continuava la proprietà SORANZO sino al fiume Marzenego; di questa villa rimane solamente una pianta del giardino: la magnolia dietro il distributore di benzina

lato Dx.:

- dove insiste l'hotel SIRIO c'era una caserma in parte demolita da un bombardamento nell'ultima guerra. Sullo stesso posto aprì una officina meccanica che costruiva rimorchi per autotreni della ditta Zorei.

- poi c'era l'osteria-trattoria gestita dai Sigg. CARRARO con la mensa popolare comunale (E.C.A.). La mensa venne in seguito trasformata dai proprietari in sala da ballo: «il CORALLO».

In questo locale si tenne la prima maratona di danza.

Quindi la sala cambiò nome e si chiamò «CRISTALLO».

Con gli anni è cambiata la destinazione d'uso, ed è passata a officina per elettrodomestici «VETRELLA», fino a poco tempo fa officina deposito bruciatori Cosma «BALTUR» e articoli sanitari all'ingrosso.

c) *Via Terraglio* (inizio)

A Dx.:

- subito dopo la curva c'era una rivendita di pane gestita dalla famiglia DAN;
- oltre le famiglie: DAN (riv. pane), BUSSO (dip. S.F.M.), DE BENETTI (barbiere in Mestre), DA COL (falegname in Mestre);

lato Sx.:

- c'era il cavalcaferrovia a cremagliera per il tram della linea Mestre-Treviso.

d) *Strada Statale Castellana* (inizio)

A Sx.:

- All'altezza dell'immobile ex BALTUR esisteva una fontana caratteristica a base quadra, alta un metro e mezzo dalla quale sgorgava acqua limpidissima e potabile della condotta di S. Ambrogio per Venezia;

- più avanti ci sono ancora due ville di proprietà del Sig. SCANTAMBURLO Ermilio, detto «Prussia», già titolare di una ditta di trasporto, a mezzo cavalli, di materiali vari all'interno degli stabilimenti di porto Marghera;
- dopo le ville tutta campagna; si arriva al 1° passaggio a livello (VE-TS), il casello è stato bombardato più volte durante l'ultima guerra; è stato rifatto e anche allora era custodito.

lato Dx.:

- si trovava l'officina meccanica NALETTO e davanti a questa c'era un platano enorme, ora c'è un distributore di benzina «ESSO»; segue l'officina di elettrauto;
- più avanti c'era un grande scoperto a deposito di materiale edile vario, gestito dalla famiglia SACCHETTO e di seguito la casa di abitazione dei Sacchetto.

IL QUARTIERE 14

CIPRESSINA

Entriamo nel nostro Quartiere dopo il passaggio a livello VE-TS.

A - Sulla destra dopo 70 metri e dalla Castellana distante 50 metri c'era la villa BELLINATO con vista sulla statale. La villa era padronale: aveva la gradinata in marmo bianco, era costituita da seminterrato, piano rialzato, primo piano e sottotetto.

Davanti alla villa c'era un giardino e un boschetto di carpini con un vialetto centrale: il tutto aveva forma quadrata (50 x 50).

A destra e adiacente alla villa c'era la fabbrica della BARCHESSA con direzione est-nord. Poco prima del termine della barchessa (lato est) c'era un portico alto per il passaggio dei carri, si proseguiva a nord verso le stalle davanti alle quali c'era un ampio porticato. Dopo le stalle, all'estremità nord c'era l'abitazione della famiglia SCAGGIANTE detta «Ferro» che lavorava la proprietà a mezzadria.

Si accedeva al complesso da un viale ampio carrabile a 20 metri circa dalla ferrovia: questo viale ora è la sede stradale di via OLIVOLO. Si ricorda che l'accesso alla villa non era mai chiuso: c'era un ponte sul fossato (passada), due grossi pilastri in pietra e i cancelli in ferro battuto che erano sempre aperti.

L'ultima proprietaria abitante la villa fu BELLINATO MARGHERITA MARIA da tutti chiamata «paronsina»: morì nubile nel 1955, il 12 settembre.

I Bellinato erano proprietari terrieri provenienti da TRIVIGNANO. La campagna della «paronsina» confinava a est con la linea ferroviaria e a nord con la campagna del cugino EMILIO che aveva come confine est il TERRAGLIO. Tutto il complesso fu demolito nel 1956 e al posto della vecchia villa (più vicina alla Castellana) c'è la nuova villa BELLINATO, residenza ora del dr. ATTILIO. Il Padre il dr. GIACOMO (Nino) pronipote della Paronsina ereditò dalla «zia» la proprietà.

Un fossato a destra della villa BELLINATO segnava il confine con villa ELENA e l'annessa CHIESETTA: l'edificio e il terreno circostante sono di proprietà del DEMANIO e concessi in uso alla CURIA PATRIARCALE.

La CHIESETTA, dedicata a S. ANTONIO, funzionò prima come «curazia» con don ANTONIO SEMBIANTE, poi con don GIUSEPPE MARIGO fu sede provvisoria della «parrocchia» prima intitolata a S. Gregorio Barbarigo¹. Vi si celebrarono le SS. Messe fino al 1962. Nello stesso anno fu inaugurata la nuova chiesa parrocchiale di CIPRESSINA dedicata a «S. LORENZO GIUSTINIANI» in via OLIVOLO.

Villa ELENA fu un deposito militare di igiene e profilassi; durante la prima guerra mondiale (1915-1918) funzionò come ospedale militare, quindi fu per molto tempo un deposito sanitario.

Ora è denominata «Casa Card. URBANI» e funziona come pensionato femminile e centro di incontro e di studi per il clero veneziano.

Fronte la Castellana ci sono due pini d'alto fusto e un ippocastano.

Sul retro esistevano delle baracche in «eternit» che confinavano con l'attuale campo da calcio del C.S.I.. Proprio nel campo esisteva un terrapieno sopraelevato con gradini in marmo, contornato di carpini e piante di noce.

Dietro e oltre la detta proprietà demaniale, tutto era della «paronsina» BELLINATO la cui tenuta arrivava sino a poco prima di via del GAZZATO.

Dove ora esiste un condominio con negozi (dopo villa Elena) c'era una casetta affittata dalla «paronsina» ai Sigg. SCATTOLIN E DE LAZZARI, contadini. Nel cortile c'era un pozzo con la «vera» in marmo semplice, con il ferro e la carrucola (non esisteva ancora il convento «S. CHIARA»).

Si arriva in via del GAZZATO, lato dx, c'era la famiglia VIANELLO, commercianti all'ingrosso e al minuto di frutta e verdura che però, per il trasporto, si servivano di terzi; poi la famiglia NIERO ROMEO che faceva la raccolta del latte, presso le famiglie della zona, e che poi portava al Consorzio di via S. Donà a Carpenedo.

Risiedevano, più avanti, le famiglie MAZZARO-ZANCANELLA la cui abitazione si trova tuttora tra le attuali scuole elementari «MUNARETTO» e la palestra della nuova media «G. MARCONI» (allora inesistenti).

Poi si incontrava la casa della famiglia VESCO, agricoltore (avevano anche molti animali liberi: capre, pecore, pavoni, oche, colombi, faraone, ecc.).

¹ - Notizie avute da don Giuseppe Marigo, ora parroco di S. Nicolò di MIRA.

Oltre c'era l'abitazione di... detto «Cian».

Poi tutto scoperto-coltivato sino alla fine della strada.

Fronte strada (non esisteva la nuova bretella che collega la strada Castellana, a mezzo di via HAJEZ con la rotatoria della tangenziale, inaugurata alcuni mesi fa) c'erano e vi sono le famiglie SCANTAMBURLO detti «Prussia», carriotti, trasportatori di materiali vari con carri e cavalli.

Sul lato sx. di via del Gazzato c'erano tutti campi fino alla fine della strada dove abitavano le famiglie già nominate.

Si deve aggiungere che sulla sinistra delle case Scantamburlo c'era una servitù di passaggio per l'abitazione dei BOVO, contadini-ortolani.

Durante la seconda guerra mondiale 1940-45, la via del Gazzato era rifugio della popolazione locale specie per le incursioni dei «Pippo» aerei inglesi ricognitori.

Si rientra sulla Castellana: da via del Gazzato sino all'attuale via MAGNASCO c'era una siepe sempre ben curata sul bordo della strada.

All'interno, da via del Gazzato fino all'attuale negozio di ottica CHINELLATO era tutto pioppeto, custodito dalla famiglia FRANZOLIN EMILIO, agricoltore.

Ad una decina di metri dall'abitazione del Sig. Franzolin c'era, sulla Castellana, una fontana a base quadra (come quella dei 4 Cantoni).

La casa abitata dal Franzolin era di proprietà del notaio RONCALLI GIACOMO, con lo studio in galleria Matteotti a Mestre, che veniva d'estate in campagna alla Cipressina. Detta casa padronale aveva due piani; era dipinta di rosso, aveva merlature a castello e poggioni in legno colorati di verde. Si accedeva alla proprietà dalla Castellana a mezzo di un ponte di pietra oltre il quale un cancello di color verde con sopra una campanella era sostenuto da due pilastri in mattoni. Davanti alla casa-palazzo c'era il pozzo con la vera di marmo, in mattoni sfaccettati, l'arco in ferro battuto. L'acqua non si poteva attingere facilmente essendo il pozzo molto alto.

Si passa alla villa «La Cipressina». Allora era di proprietà del prof. VOLO (otorinolaringoiatra) primario all'ospedale di Mestre e l'edificio è stato costruito 50/60 anni fa circa. Il giardino era sempre ben curato con rose di vario tipo. Anche ora la villa è ben tenuta ed è l'unico polmone verde della località CIPRESSINA. Il prof. VOLO si spostava con una carrozza chiusa a cavalli.

Subito dopo c'erano campi coltivati a produzioni varie con bellissimo vigneto attrezzato a «BIUSSERA» (attuale parco della Cipressina), il terreno è ottimo per le varie coltivazioni, essendo di «CARANTO» e il vino prodotto era di qualità ottima.

Questi campi erano condotti a mezzadria dalle famiglie PISTOLATO detti «Bijetto» le cui abitazioni erano situate a 500 metri dalla Castellana, a nord. La casa colonica era grande, con portico a barco. I proprietari furono i Sigg. PACCAGNELLA sino al 1948, poi i fratelli MONTI di MASERADA. Il fattore era il Sig. ZARDETTO GIOVANNI che abitava nell'Agenzia Paccagnella.

la mezzadria era un contratto agrario secondo cui i prodotti e gli utili venivano divisi tra il proprietario del fondo e il colono (50%).

Questo tipo di rapporto, abbastanza ingiusto, è caduto in disuso e sostituito dal contratto di affitto.

Oltre detta abitazione colonica, c'è la linea ferroviaria VENEZIA-TREVISO.

«BIUSSERA» = (forma dialettale) = a raggiera;

«CARANTO» = conglomerato sabbioso - argilloso di origine marina.

B - Si ritorna alla ferrovia VENEZIA-TRIESTE e si esamina il lato Sx. della strada Castellana verso Zelarino.

Questa è sempre stata una zona bassa e quindi soggetta ad allagamenti. Mestre a lato destro della Castellana ha una quota topografica (nel territorio della Cipressina) di m. 3,5 s.l.m., quello sinistro è mediamente più basso di un metro (sotto il livello della Castellana: 3,1 - 3,2): quota 2,5 c.a. Dopo la ferrovia c'erano campi sino alla casetta di TOMBACCO NATALE (Nadain), ex dipendente delle Ferrovie.

Quindi c'era un ponte sul fossato che portava alle abitazioni delle seguenti famiglie:

– SIMIONATO BERTO (Berto dea bira) che lavorava alla «Pedavena» presso il deposito sito a Mestre in via Manin;

– MAGUOLO GIUSEPPE (Olindo) «cariotto» dipendente della ditta SCANTAMBURLO Ennio (già citato);

– SCATAMBURLO AURELIO detto «Prussia» che con carri e cavalli trasportava di tutto un po'. Il sig. Aurelio esigeva dai suoi dipendenti la massima pulizia del piazzale antistante la propria abitazione: aveva circa quaranta animali da tiro (cavalli e muli) e lo sterco doveva essere sempre e subito eliminato. I carri erano trainati dai cavalli, il mulo si agganciava al di fuori della pariglia per lo «sprint» iniziale.

Questa ditta ha contribuito a costruire il cavalcaferrovia di Trivignano con il trasporto di materiale vario. La linea ferroviaria fu costruita dai tedeschi nel periodo bellico e il cavalcavia risale al 1945.

L'abitazione del Sig. SCATAMBURLO Aurelio, con gli anni è stata trasformata in trattoria «da Favaron» detto «lce» con bar e tabacchi.

Il sig. FAVARON Gino, già carabiniere, poi calzolaio a Mestre, fu proprietario della omonima trattoria.

Oltre queste abitazioni (a sud) c'è il fiume Marzenego e una parte del suo corso, in questo luogo, era detto il gorgo «dei 7 negai» (annegati).

Seguivano campi seminati a erba sino all'attuale tangenziale dove c'era un grande fossato che serviva da scolmatore nei periodi di piena del Marzenego.

Dopo qualche decina di metri, la prima casa che si incontra era abitata da MILAN FAUSTO, dip. Vetrocoke, noto per la bella voce da baritono e dalla moglie Sig.ra Rita CARNIO nota come ricamatrice: morirono assieme al figlio, la nuora e il nipote in un incidente stradale sulla tangenziale nel 1980.

Si giunge a via del GAGGIAN - Sul lato dx. c'è l'entrata della famiglia FERRANTE. Il capo famiglia era noto per la sua motocicletta rossa «Benelli». Poi vi erano le varie abitazioni occupate dai Sigg. DEPPERI, CACCO, VECCHIATO, COI, FRANCHI, MARES, BERTOCCO (operaio alla Breda) e CINTO.

Al centro e al termine della strada (a mt. 75 circa) c'è l'edificio del mulino «Carpenedo».

La Società tranvie di Mestre (S.T.M.) installò sulla riva dx. del Marzenego una turbina per la produzione di energia elettrica necessaria alla sua rete avendo realizzato la linea MESTRE-TREVISO.

Detta turbina fu utilizzata però per soli due anni: il 1910 e il 1911.

Dati i costi la S.T.M. rinunciò a produrre in proprio l'energia risultando più conveniente allacciarsi alla rete della società elettrica «CELLINA». Sulla riva sx. furono tolte le ruote a pale dell'antichissimo mulino detto «del GAGGIAN» dal cognome dei proprietari nella prima metà del 1600.

Si racconta anche che le antiche mole furono gettate nel marzenego, in quel ramo ormai interrato e ridotto a orti.

La turbina faceva funzionare anche il mulino.

Viene raccontato che prima del 1910 per l'assistenza e la manutenzione degli ingranaggi del vecchio mulino si chiamava l'artigiano Sig. PUPINATO di Quinto di Treviso che si fermava per settimane, talvolta un mese, e si doveva provvedere a lui e agli operai della sua squadra per il vitto e l'alloggio. Si doveva pure procurare il legno adatto: di melo o di sorbo. Le mole erano di pietra francese oppure di tipo bresciano e venivano preparate a Bergamo. Le mole erano sottoposte ad usura e ogni 7/15 giorni venivano lavorate a «battimola» con «picchette» dalla punta di Widia.

Nel 1938 il mulino fu acquistato dal Sig. CARPENEDO Pietro proveniente da Mogliano, via Casoni, commerciante.

La venditrice fu la Sig.ra PREVEDELLO che lo aveva avuto in eredità dai fratelli. Allora il fittavolo-mugnaio era il Sig. TONELLO Aquilino, coniugato con figli, e il contratto scadeva nel 1942.

Nel 1943 subentrò a condurre il mulino il proprietario Sig. CARPENEDO Pietro che lavorò usando della forza motrice della TURBINA fino al 1950 circa.

Poi si allacciò alla rete elettrica e negli anni cinquanta cercò di potenziare la sua attività.

I Carpenedo avevano un mulo e un carro con le ruote di gomma per la distribuzione della farina a MESTRE: vendevano a panifici e a negozi. Dopo il 1950 si maci-

navano anche i «botoi» (tutoli delle pannocchie).

Nel dopoguerra l'edificio è stato ristrutturato così da non essere ora facilmente riconoscibile. All'entrata c'era un sottoportico 50/60 cm. più basso dell'attuale e sulla dx. c'era l'abitazione del Carpenedo Pietro, nella stessa parte di corpo di fabbrica abitavano alcune famiglie di inquilini del Carpenedo.

A sx. si entrava nel mulino vero e proprio che occupava una superficie di circa 150 mq.; aveva forma rettangolare: il lato lungo dal marzenego verso la Castellana misurava mt. 30 e il lato corto mt. 5.

Si descrive il mulino e il suo funzionamento quando la forza motrice veniva fornita dalla TURBINA.

Sulla riva dx. del Marzenego, sull'isolotto, in posizione dx. dirimpetto al vecchio mulino del Gaggian, fu costruito verso il 1909 un edificio di due stanze. Inoltre sul retro (a sud) quattro gradini portavano ad un'officina dove c'era un deposito di attrezzi, un banco di falegnameria e altro. La prima stanza (a ovest) di mt. 5 x 5 era il locale della TURBINA (1^a trasmissione). Adiacente (a est) l'altra stanza di mt. 5 x 10 dove trovavano posto gli alternatori e le trasmissioni della forza (2^a trasmissione). In questa stanza c'erano una corona in ghisa e una in legno a ruote dentate che mettevano in movimento un asse-perno il quale attraversava il Marzenego (sopra l'acqua) ed entrava nella 1^a stanza del mulino.

In questa stanza (dal lato est: di fronte alla seconda stanza dell'edificio turbina) entrava l'asse perno sul quale era fissata una ruota che con una cinghia di cuoio metteva in funzione altri perni al primo e al secondo piano del mulino (3^a trasmissione).

I due assi motore opportunamente collegati da cinghia, a seconda della bisogna, davano il movimento a tutti i meccanismi del mulino: tramogge, cilindri da macina, buratti diversi ecc. (*)

– Nella prima stanza c'erano 3 macine a cilindro, al primo piano altri cilindri.

(*) BURATTI: Crivelli, setacci per separare impurità e classificare il macinato a seconda della grossezza.

– Nella seconda stanza c'erano altri due cilindri, al primo piano 2 «buratti» sovrapposti.

Gli altri due cilindri citati erano in acciaio ed erano stati acquistati dai Prevedello alcuni anni prima dalla ditta «REGGIONE» di Reggio Emilia.

– Nella terza stanza, dopo il 1942, c'era il deposito delle farine e del «granone».

Il granoturco veniva pulito così: per mezzo di una «coclea» (*) veniva spinto verso un rubinetto di acqua potabile che lavava il prodotto, dopo l'essiccazione veniva lavorato (macinato).

Parte dell'acqua del Marzenego veniva convogliata verso la riva dx. in un condotto che passava sotto l'edificio della S.T.M.

Sotto la prima stanza, immersa nell'acqua, c'era la TURBINA in posizione orizzontale le cui pale misuravano mt. 1.60 circa.

Al centro della turbina era infisso un asse verticale da cm. 12 di legno «santo» che entrava nella stanza, alla sua estremità era fissata una ruota dentata pure di le-

gno che era collocata ad un pignone: un breve asse lo univa alla corona di ghisa sita nella stanza adiacente.

Il condotto scaricava a sud nello sfioratore del Marzenego.

Lo sfioratore o livello, largo 6 mt., si trovava a sud del fiume, l'imboccatura di esso era a circa 100 mt. a monte dell'immobile turbina; era stata consolidata dalla S.T.M. con calcestruzzo. In seguito venne sistemata la testata con macigni per resistere alla corrosione costante dell'acqua e il livello venne allargato.

Detto canale sfioratore aggirava l'immobile turbina e si immetteva nel Marzenego 150 mt. a valle.

Sul fiume, a monte della costruzione, c'era una griglia in ferro per la protezione delle erbe e da altro materiale.

Tra la stanza della turbina e il mulino c'era un ponte preesistente in ferro pavimentato con tavole di legno.

Dopo il 1942 fu rifatto in cemento armato: era lungo 7/8 mt. e largo mt. 3 e mezzo, poi fu allargato a 4 mt. nel 1952/53.

Sotto il ponte c'era il salto d'acqua; a sinistra del ponte c'erano tre verricelli in ghisa che azionavano le paratie sottostanti che scaricavano l'acqua a valle.

(*) COCLEA: apparecchio trasportatore (ed elevatore) costituito da un cilindro in cui ruotava una superficie elicoidale.

Tra il 1952 e il 1953 nella prima paratoia fu posta una «peschiera» in ferro; con il deflusso delle acque si fermavano «bisatti» (anguille) e pesci gatto. Nell'ultima pescata si è avuta la peschiera piena di anguille (7/8 Kg.): la cosa fu dovuta ad un eccezionale temporale.

I «bisatti» venivano venduti ai pescivendoli di Mestre mentre il pesce gatto veniva regalato alle famiglie vicine.

Anche i cilindri del mulino avevano bisogno di manutenzione e venivano lavorati a righe ogni 3/4 anni; la rettificazione avveniva a seconda dell'usura. La fabbrica degli altri cilindri (meno i 2 della ditta Reggione) era la ditta tedesca Krupp.

Le farine si dividevano in:

- Farina 0.0 per dolci e pasta
- Farina 0 per il pane e la «pinsa»
- Farinaccio per le bestie da mescolare con il mangime
- Crusca per cavalli e mucche

Il mulino lavorò fino al 1972 quando cessò ogni attività.

Dopo il 1972 l'edificio è stato affittato alla ditta VESCOVO Valter che lo usò quale deposito di piastrelle sino al 1983/84. Poi sono ritornati i Carpenedo che hanno una attività commerciale di vendita di ceramiche, moquette, parquet e di messa in opera di pavimenti, rivestimenti, arredobagno e caminetti. La ditta è la «LINEA CERAMICA» via del Gaggian 20. L'attuale proprietario è il Sig. CARPENEDO Guerrino figlio del fu Pietro.

Oltre il mulino c'erano le famiglie LONGO e DEPPIERI Nino che avevano la barca sul Marzenego.

Il lato dx. di via del Gaggian era tutto scoperto coltivato.

Rientrando sulla Castellana, la prima casa che si trova era abitata dalla famiglia detta «Noe'», commerciante di frutta: questa casa è posta all'interno della Castellana, poco discosta dal Marzenego.

Dove c'è l'attuale rivendita vini «Premaore-Noale» di Baldan, esisteva un negozio di alimentari (casoin) gestito da FRANCHI; nel viottolo laterale abitavano le famiglie SANTINON, dip. ospedale; NECKERMAN Giuseppe detto «Venessian», ex falegname della ditta «Herion» della Giudecca; un autotrasportatore della ditta «BARBATO»; «MARIETTO VENESSION» che lavorava presso la ditta «DOMENICHELLI» e MINTO, operaio alla «BREDA».

Si prosegue sulla Castellana e si trovano la famiglia REBESCHINI, meccanico a Mestre e TREVISANELLO, macellaio a Mestre. In questo posto è sorta la soffieria «STELLA». Tra questa casa e l'osteria «da Goea» c'era una casa abitata dalla famiglia RONCHIN Mario, operaio alla SAVA, e TRABUCCO Mario, autotrasportatore.

Dove c'è l'attuale trattoria-taverna «da Baldan» di BALDAN Orfeo c'era un'osteria detta «da Goea» (*) gestita da LONGO «Gegia», dal figlio LONGO Giacomo e dalla moglie FAVARON Adalgisa «Cisa».

Queste famiglie avevano un negozio di latteria che riforniva con la raccolta del latte nelle case della zona.

Si accedeva alla proprietà per mezzo di una «passada» (ponte) sul fossato. C'era uno spiazzo antistante l'edificio.

In questo spiazzo all'Epifania si bruciava la «pira-paroea» (*) e si teneva il «pan e vin» (*). A metà Quaresima inoltre si bruciava la «vecia» con la lettura del testamento che interessava tutti i clienti abituali dell'osteria. Nello spiazzo esisteva una pianta di «carrube» selvatiche.

Davanti all'immobile c'era un porticato in cemento di 7/8 mt. e profondo mt. 3. Si salivano quindi 3 gradini e al centro c'era l'entrata dell'osteria. Sulla destra: prima un negozio di barbiere gestito da «Isacco il rosso» di Aseggiario e sull'angolo destro il negozio di latteria.

All'interno dell'osteria il bancone per la mescita era a destra, a sinistra i tavoli per gli avventori. La cucina era a dx. dopo il bancone. Sul retro c'era una porta, si scendevano 3/4 gradini e c'erano da un lato il gioco delle bocce e della «borea» (*) e dall'altro un pergolato di viti secolari di uva «BACÒ» alla cui ombra trovavano posto tavoli e sedie in legno. La caratteristica di questa osteria era che vi si servivano piatti di stagione: trippa, «bovoletti», «folpi» (polipi), «seppe» (seppie), «sparesi coi vovi» (asparagi con le uova), «bigoli in salsa» (spaghetti con le sarde) e pasta e fagioli.

Il «cesso» (gabinetto) era a ridosso del Marzenego, fatto di tavole, con fogna a perdere.

(*) PIRA PIROEA = falò propiziatorio di buon raccolto

PAN e VIN = cerimonia propiziatoria di buon raccolto del grano e dell'uva

BOREA = gioco ormai smesso. Con la grossa e pesante boccia di legno si tentava di abbattere i 3 «soni» (birilli) posti ad una certa distanza dal punto di lancio. Occorrevano forza e abilità.

GOEA = tipo di pentola (gola).

Dall'osteria sino a 100 mt. dal passaggio a livello VENEZIA-TREVISO era terreno tutto coltivato da TRABUCCO detto «Eti». Poi c'era la casa dei PAVAN-PISTOLATO, calzolaio della zona, oltre c'era terra coltivata sino al casello ferroviario abitato dai PAGOTTO.

Allora esisteva la FERMATA-STAZIONCINA per i treni locali (come la stazione di Carpenedo).

Quando si andava al lavoro si portava con sé polenta e fichi, un po' di «formagella» molle molle, con due tre fette di salame. A volte assieme alla polenta si portava «el scopeton» (pesce salato) o «renga» (arringa) e mezza bottiglia di vino.

Prima della guerra 1940-45 si andava dal «casuin» (negozio di alimentari) anche a Trivignano da Mario ANTONELLO detto «Beisato» a «proveder» (a comperare) con il libretto e si pagava ogni 15 giorni o a fine mese.

Durante e dopo la guerra si avevano le tessere annonarie e più di tanto non si poteva comperare, comunque sempre poco per le necessità di una famiglia. Il pane si comperava (ogni tanto) nel panificio SACCAROLA che era situato in una vecchia casetta a fianco dell'osteria «Beisato» di ANTONELLO Cesare a Zelarino. C'erano 2 tipi di pane: «pan comun e montasù».

Per la carne si andava a Martellago in una «beccaria» (macelleria) dove si trovava la carne buona, oppure sulla via Selvanese da «PEOSIN» al confine con Olmo di Maerne.

La farina si prendeva anche al mulino «Cagnin» di proprietà dei FABRIS.

ZELARINO

Dalla ferrovia (VE-TV) verso Zelarino sulla sinistra c'era campagna sino casa bassa e lunga delle famiglie RAMPAZZO Damiano e Angelo, mezzadri. Quest'ultimo faceva il «battiferro» ad ore perse; i due avevano qualche vacca oltre ai soliti animali domestici da cortile.

L'abitazione, già di proprietà PACCAGNELLA, fu poi dei MONTI.

Subito dopo, un po' all'interno dalla Castellana un piccolo fabbricato di mt. 8 x 6, alto mt. 8 al colmo del tetto e mt. 6 agli spioventi.

All'interno quattro stanze due inferiori e due superiori con scala centrale di due rampe che porta in soffitta.

Viene raccontato che nel '700 fosse un deposito di attrezzi agricoli vari della vicina importante azienda agricola; in seguito sarebbe stato usato quale serra e ultimamente ridotto ad uso di abitazione composta di: cucina-bagno, soggiorno e al primo piano due camere.

Poco discosto in un immobile antico (sempre del 1700) c'erano le stalle dei cavalli a piano terra, sopra i fienili e i granai.

In seguito questo edificio fu abitato e ci sono 6 abitazioni.

Oltre questa struttura, al margine della Castellana, c'era una fontana con un muretto, aveva forma di mezzaluna. Si scendeva di due gradini e l'acqua sgorgava da un tubo di ferro.

Oltre questa fontana c'erano le colonne in granito dell'entrata dell'«Agenzia PACCAGNELLA» dove si trovavano le cantine, altri granai e le abitazioni delle famiglie CASAROLI, BOSCOLO, CHECCHIN ed altri.

Nello stabile, al piano terra, c'era l'osteria «da Adua» gestita da «Tilio» (Attilio) con miscita di vino locale: Bacò, clinton e merlò. Si serviva anche la trippa calda con il pan biscotto.

In questa osteria c'era la «cassa peota» il sabato e la domenica.

Subito dopo si trova la casa colonica abitata da SIMION Italo, muratore con quattro figli, fittavolo del Sig. Monti.

A questo punto mi fermerei per chiarire chi erano i proprietari terrieri PIGAZZI-PACCAGNELLA che si ritrovano spesso in questa ricerca.

Famiglie Pigazzi-Paccagnella.

Pigazzi Pietro, abitava a Venezia al ponte della Guerra in zona S. Maria Formosa, ha avuto tre figlie e tra queste Teresa.

Teresa Pigazzi sposò Ugo Paccagnella, ex ufficiale di cavalleria nella guerra 1915-1918.

Questa coppia ha avuto 4 figli (3 femmine e 1 maschio).

Il maschio Alberto Paccagnella sposò «Gigetta» Luigia MANFRÈ e si portò ad abitare ai Frari in Venezia.

Dal matrimonio nacquero 3 figli (2 femmine e 1 maschio): ANNA, MARIA LUISA (Titina) e Pietro, rimasto celibe.

Abitarono a Venezia al ponte della guerra in zona S. Maria Formosa.

Venivano a Zelarino solamente per controllare la proprietà il «GASTALDO» (fattore): prima Cesare ZANCHETTA di Treviso, poi Antonio VATTOLO di Carpenedo infine il figlio di Piero TREVISANATO detto «Masaro».

Alberto Paccagnella veniva da Venezia con il treno, scendeva alla stazione di Mestre; il fattore gli mandava il calesse con il cavallo e con questo mezzo faceva il giro delle tenute.

I possedimenti dei Pigazzi-Paccagnella erano vasti: da Trivignano si estendevano sulla sinistra e sulla destra della Castellana, al di qua del Marzenego, fino alla Cipressina. Quasi tutto era loro meno alcune proprietà.

L'orto dei Paccagnella era fronte la Castellana prima della Agenzia, e una volta alla settimana venivano portati a Venezia: verdure, vino, galline ed altro per il fabbisogno della famiglia e questo sino al 1940.

Riprendendo il percorso, dopo la casa colonica abitata dai SIMION si trova una casa colonica lunga (attuale SGARAVATTI) dove abitavano le famiglie CHECCHIN Amedeo (assistente fattore) e le famiglie MENEL, contadino con figli. All'estremità della casa, lato ovest, c'era la fiaschetteria gestita da Amedeo Checchin che offriva: vino, uova sode con il sale e pan biscotto; la moglie «Siora» Rita faceva la «BRAGADA», specialità friulana consistente in una minestra di fagioli con le verze.

Oltre questa casa c'erano campi sino a via Molino Ronchin.

Via Molino RONCHIN - Attraverso questa via, che era costeggiata per 160 mt. circa da campi coltivati, si accedeva alla villa «BARBARICH-FOWELL» ora proprietà FRACCARO.

La villa è del 1500, ha degli affreschi, sembra, di un allievo del Veronese. A sud della villa c'erano le scuderie; ora l'immobile è un deposito. Nei pressi del Marzenego c'era un ponte di pietra crollato durante l'alluvione del 1966 e non più ricostruito.

Durante la guerra 1940-50 in questa villa c'era un distaccamento tedesco. I custodi fratelli MICHIELETTO uscivano con il «biroccio» (calesse) e cavallo.

Circa 100 mt. a monte della villa si incontra quanto rimane del vecchio mulino «detto RONCHIN» che fu attivo fino al 1966: si ricorda il mugnaio Sig. VIDALI. Prima della guerra 1940-45 questa strada si chiamava via CAPITELLO; il capitello era situato a confine con le case MUNARETTO sull'angolo ovest tra la via Molino Ronchin e la Castellana.

Vi era un quadro con l'effigie della Madonna con il Bambino; c'erano ex voto per grazia ricevuta: stampelle, cuori ecc.

Questo capitello è stato eliminato 10/15 anni fa con l'allargamento della strada statale Castellana e il tombamento dei fossati laterali.

Il quadro fu salvato da don Giuseppe MARIGO ed è conservato in canonica presso la chiesa di S. Vigilio a Zelarino.

Seguiva poi tutta campagna (attuale Centro Sportivo Comunale) sino alla casa CHECCHIN-CARESTIATO, posta tra le attuali via Crivelli e via Carpaccio.

Poi ancora campagna sino a via Visinoni.

Via VISINONI - A metà della via Visinoni sulla sx., 100 mt. all'interno abitava la famiglia MAMPRIN, mezzadro, quindi si arriva al ponte sul Marzenego. Si ritorna sulla Castellana sempre lato sx.: seguivano campi coltivati sino a una serie di case basse, ora demolite, che ospitavano: un forno (panificio), il meccanico (dove attualmente insiste il forno SACCAROLA).

Questa era proprietà ANDRIOLO.

Ora nell'attuale nuovo immobile ci sono nell'ordine: un bar-pasticceria, una macelleria, un salone da barbiere e un panificio.

A 10 mt. si trova l'attuale trattoria-pizzeria-snach-bar «da Beisato» di ANTONELLO Romeo.

Una volta c'era un'osteria rustica con possibilità di alloggio; sul retro c'erano un portico con tavoli e sedie e il gioco delle bocce; davanti un porticato doppio per larghezza dell'attuale che porta ancora sull'esterno lo stemma consunto dei FOSCARI-GRADENIGO. Detta osteria è antichissima e si ricorda ancora come detta «al MORO». Negli anni cinquanta era posto telefonico pubblico. Adiacente a ovest i resti di una stalla che fungeva da stazione di posta per il cambio dei cavalli, ora usata come cantina.

Oltre, a 100 mt. si trova la villa padronale ancora della famiglia ASPERTI, allora anche proprietari terrieri.

Ancora campi fino a 100 mt. prima dell'attuale cavalcavia di Trivignano. Qui c'era l'osteria «dalla ICA» e la bottega cooperativa «da Marcello». Attualmente ci sono questi negozi: il forno, un negozio di alimentari e un fruttivendolo.

Via TURCINELLA - Subito dopo si entra in via Turcinella che termina in uno spiazzo situato a ovest di un edificio esteticamente bello e ancora adorno di pinnacoli sul bordo dello spiovente est del tetto. A sinistra dello spiazzo un ampio portico a 4 volte e un mulino a tre piani, anticamente proprietà dei Foscari.

Ora è proprietà della famiglia FABRIS dal 1930 circa e sulle carte viene identificato come «mulino Fabris».

Questo è l'unico mulino a continuare, anche se in modo molto diverso, la sua antica attività.

Dal 1968 circa la famiglia CAGNIN lavora nei vecchi locali: compra farina all'ingrosso e commercializza il prodotto con il proprio marchio confezionando sacchetti da 1 Kg.

Resta ancora un buon salto d'acqua, sopra c'è un ponte che porta in zona Selvanese. Oltre al «Mulino Carpenedo» anche il «Mulino Fabris» forniva energia alla Società Tranvie di Mestre (S.T.M.).

Ora si considera il lato dx. della Castellana iniziando dal Cavalcavia di Trivignano e ritornando a Zelarino. Non ci si meraviglia se si trova scritta «A SINISTRA» perché si fa il percorso a ritroso.

Sulla sx. si trova la prima abitazione occupata dalla famiglia PETTENÒ, contadini, poi i CALTANELLA, contadini, fino all'angolo con la via Lazzaretto, ora via Parolari.

Via PAROLARI - In questa via a 500 mt. circa dalla Castellana si trova il «LAZZARETTO» chiamato così perché nella guerra 1915-1918 venivano ospitati militari (una ventina) ammalati sembra di malattie infettive. L'immobile è ora di proprietà del Comune di Venezia.

Ritornando sulla Castellana si incontrava l'osteria da «Giacobbe» che aveva la cucina e di lato una stalla per la sosta dei cavalli.

In questo immobile c'erano le abitazioni dell'OSTETRICA COMUNALE e del POSTINO. Passando oltre c'erano campi e all'interno c'è una casa colonica della famiglia MARZARO, agricoltori, che ancora vi abitano.

Questo edificio si trova dietro l'attuale asilo nido e scuola materna comunale.

Poi campi per 300 mt. circa e si trova l'edificio di quella che fu la prima sede autonoma delle Scuole Elementari: ora lo stabile ospita la Biblioteca del Quartiere. Poco discosto l'edificio che veniva chiamato la «villa del Medico»; serviva da abitazione del medico condotto che vi aveva anche l'ambulatorio. Ora l'immobile è adibito a sede del Consultorio pediatrico e familiare. Nel retro c'era l'abitazione dei custodi ora disabitata. I due edifici sono di proprietà comunale.

Poi c'erano campi fino alla zona agricola CARRARO «detto Graneo» ora MORETTO, già di proprietà della Sig.ra FUMAGALLI ved. Zille.

Seguono campi sino all'attuale banca Cassa di Risparmio di Venezia; in questo posto c'era una fontana d'acqua potabile, collegata con l'altra fontana posta sempre sulla Castellana a fianco le ex scuole elementari (attuale biblioteca): detta acqua sorgiva, veniva pescata a circa 250 mt. di profondità. Si arriva al piazzale Municipio, e a trenta metri dalla Castellana (lato nord) troviamo l'immobile del Municipio di Zelarino, sede di Comune che fu autonomo fino al 1926 e poi aggregato d'autorità, insieme ai Comuni di Chirignago, Mestre e Favaro Veneto e quello di Venezia.

Nello stabile ci sono gli uffici decentrati: Anagrafe, Stato Civile, Sezione Vigili Urbani del Quartiere e la sede del Consiglio di Quartiere.

Ci si ricorda del Sindaco CAVALIERI detto «Gobbo».

Subito dopo il MUNICIPIO, in linea, si trova una casa colonica: i coloni furono i LAZZARINI «detti Caicia» e quindi le famiglie dei fratelli ENZO. Dal 1975 è subentrata la famiglia SCAGGIANTE già proprietaria durante la conduzione Enzo.

C'è quindi un edificio di grande valore storico: la «BARCHESSA».

Fu dei Foscari, poi del Gradenigo. Verso la fine della guerra 1915-1918 vi esisteva un'officina fabbrile di TREVISAN Piero, poi divenne (verso il 1930) una casa colonica abitata dalla famiglia MOSCHETTA, coltivatore a mezzadria, fino al 1970. L'edificio rimase in stato di abbandono fino a quando, una decina di anni fa, fu acquistato e degnamente restaurato dalla Chiesa Mormone che è denominata precisamente «Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli ultimi giorni».

I pilastri del cancello sono stati spostati di circa mt. 1,5 verso la Barchessa, sopra i pilastri c'erano due statue ora sparite.

Il cancello in ferro battuto aveva l'emblema dei Foscari all'estremità superiore: sparito pure questo.

Le vecchie stalle furono ridotte ad abitazioni occupate già dai CALLEGARO, poi dai nominati SCAGGIANTE e quindi dalle famiglie dei fratelli Giovanni e Benvenuto di Davide ZAMAI e ora dai nipoti e pronipoti di Davide.

Al margine della Castellana, proseguendo, si incontra la villa FOSCARI-GRADENIGO da tempo manomessa gravemente.

In origine aveva un portico a due volte sopra il quale c'era un terrazzino. Ora al piano terra ci sono negozi ma già dopo la guerra 1940-45 tutto l'immobile era stato ridotto ad appartamenti. Sparito quindi: tutto il frontale con gli archi e la terrazza.

Più avanti, dove attualmente ci sono un negozio di biciclette, una rivendita di tabacchi e un bar con prospiciente la pesa pubblica, c'erano un insieme di vecchie abitazioni, tipo a schiera, molto piccole come unità: in una di queste c'era la rivendita TABACCHI.

La pesa pubblica, prima del 1940, era con piattaforma in legno ed era situata proprio dove ora esiste una Centralina dell'E.N.E.L., a fianco il Municipio. Oltre alcuni campi, poi la vecchia CANONICA ed edifici antichi annessi: il tutto si trova in precarie condizioni.

Si arriva alla chiesa parrocchiale «S. Maria Immacolata e S. Vigilio».

La parrocchiale è antichissima e il tempio ebbe nel tempo restauri ed ampliamenti importanti come si può vedere dai mattoni messi a nudo sul muro perimetrale sud.

Dove c'è il monumento ai caduti delle due guerre, esisteva una fontana. Il Cimitero, anticamente sistemato attorno alla Chiesa, è stato trasferito nell'attuale camposanto comunale sulla via Paccagnella. All'inizio era molto più piccolo dell'attuale: un terzo.

Poco discosto dalla chiesa, a dx., c'è ancora l'abitazione dell'ultimo sacrestano e campanaro Sig. SIMIONATO Giovanni.

Viveva con parte del «Quartese» e accudiva la chiesa.

Ci si ricorda che, tirando la corda di una campana nel campanile, cadde «el batocio» (il battocio) che ferì a una gamba lo sfortunato «Nane» Simionato: questo successe verso il 1945.

I genitori del Simionato, nella stessa abitazione, avevano aperto nel 1930 circa

un piccolo negozio di merceria e il padre Luigi faceva il «caegher» il (calzolaio).

Si tralascia via SCARAMUZZA, già via GATTA prima del 1945, che si riprenderà più avanti: si resta sulla Castellana sempre sulla sx. verso Mestre.

Ad angolo tra la via SCARAMUZZA e la CASTELLANA c'era una casa colonica abitata dalle famiglie PISTOLATO, detti «Bijo», Enrico e Luigi, contadini: ora c'è un condominio.

Circa 200 mt. più avanti si trova la casa della famiglia BOVO, detti «Volpato» Ettore e Gino, contadini e falegnami (specializzati in casse da morto) proprietari di macchine agricole, lavoravano anche la terra di altri.

Dopo circa altri 200 mt. c'è l'abitazione di BOVO Marco, detto «Volpato», già contadino, si dedicò ad altra attività: fondò una società per l'espurgo dei pozzi neri, attualmente denominata BOVO-CANALRAPID, società a nome collettivo, via Castellana 60/c.

Questa famiglia una volta aveva un toro che serviva per la «monta» delle vacche del circondario. Poco discosto si trova la settecentesca villa BIASIOTTO, a pianta veneziana, ora abitazione dell'architetto Sig. Paolo MAR.

Seguiva campagna fino a via CAPITELLO, dentro la quale a circa 100 mt. c'era la casa della famiglia VENDRAME Fioravanti, contadino.

Continuando sulla Castellana la prima abitazione ospitava le famiglie ROITER Luigi, operaio al Consorzio Agrario; la famiglia... detta «Battocio», il capo famiglia era dipendente della Società Filovie Mestre e nel tempo libero faceva il radio tecnico; la famiglia ROITER Giovanni, operaio alla Vetrocoke; la famiglia ROITER Romano, pure operaio.

Si giungeva quindi alla casa dei fratelli CAUSIN, mezzadri del proprietario Sig. MONTI.

Si arriva quindi alla chiesetta-oratorio detto dei PACCAGNELLA: il tetto era in fogli di piombo, le grondaie in rame, i cancelli in ferro battuto con sopra delle palle di piombo.

Sul retro esistono ancora delle case che sono più antiche della chiesa. Fronte la Castellana, dove attualmente c'è un negozio di mobili antichi, abitava la famiglia MARCANDORO Nino «causin» (alimentari) con appalto di tabacchi. Dietro c'è ancora la villa di proprietà TAGLIACOZZO con sulla destra la casa colonica abitata dalla famiglia CAUSIN Giuseppe, Gino, Angelin: contadini.

La proprietà TAGLIACOZZO si estendeva fino a via PACCAGNELLA e oltre, a nord. Ancora poi sulla Castellana c'erano le famiglie PASQUALATO Mario, detto «Gallinaro», contadini che lavoravano un fondo di proprietà TAGLIACOZZO. Questa famiglia aveva un forno a legna e cucinava il pane delle famiglie circostanti. È così si è arrivati nuovamente alla linea ferroviaria VENEZIA-TREVISO ai confini con la località CIPRESSINA.

Si passa ora a descrivere il territorio a nord di ZELARINO, la parte più a nord viene ancora denominata «LA GATTA». Il confine del Quartiere a nord di Zelarino è costituito dalla riva dx. del fiume Dese.

La zona detta GATTA confina (ora) a est con la linea ferroviaria VENEZIA-TRIESTE, a ovest con la linea ferroviaria militare (già citata), e il lato destro di via Boscaiola con via Turbine.

Via E. SCARAMUZZA - Partendo dalla Castellana, sul lato sx., dopo la casa del «campanaro» Simionato Giovanni, c'erano solo campi coltivati a mais; poi si trovava la prima casetta (di fronte l'attuale bar da Lorenzon) abitata dalle famiglie CAUSINIERO, ferroviere con 2 figli.

Dopo 150 mt. esisteva un'altra casetta abitata dalla famiglia CALLEGARO Piero, contadino con due figli.

Ogni casa aveva il pozzo «artesiano» con ferro, carrucola, catena e relativo secchio.

Si arriva a poco prima della ferrovia, nei cui pressi, circa 100 mt. all'interno rispetto alla strada, esisteva la «casa granda», abitata dalle famiglie NIERO Girolamo, Cesare, Enrico, detti «Momi», contadini dipendenti. Detta casa aveva lateralmente le stalle con cavalli, vacche e altri animali; c'era il pozzo e la moglie di Giovanni (figlio di Cesare) è morta di tifo nero attingendo e bevendo l'acqua del pozzo che s'era inquinato.

Il pozzo era uno scavo più o meno profondo, per lo più verticale e a sezione circolare, eseguito nel suolo fino a raggiungere una falda acquifera.

Il rivestimento era fatto di «pozzai», mattoni sfaccettati a trapezio, appoggiati a pali di legno di «arese» (larice). I pozzai arrivavano fino a livello terra, quindi si posava sopra un tubo di cemento dal diametro variabile dal metro al metro e mezzo. Sopra era posta la «vera», anello da pozzo in marmo.

L'acqua potabile si andava a prendere a Zelarino-Centro, vicino alla chiesa di «S. Vigilio» da una fontana a fianco dell'attuale monumento ai caduti nelle due guerre mondiali. Quest'acqua era uno sfiato della condotta detta «il mille» che da S. Ambrogio portava l'acqua di risorgiva a Venezia.

I pozzi si pulivano, di solito, una volta all'anno: scendevano i capi famiglie, prosciugavano il fondo del pozzo, lo pulivano dal fango e ponevano sul fondo alcuni sassi di calce viva che a contatto con l'acqua bollivano e questa era la disinfezione.

Per proteggere l'acqua dalle impurità e dall'acqua piovana sopra la vera del pozzo c'era un coperchio di ferro incernierato al marmo e diviso in due semicerchi convessi.

Riprendendo la via Scaramuzza, dopo casa NIERO detti «Momi», si trova la ferrovia militare costruita verso il 1940 circa; 750 mt. più avanti c'era la casetta della famiglia LONGO Pietro, detto «Goea», contadino con figli (vedi rif. da BALDAN alla Cipressina).

Ancora 500 mt. e si arriva alle case «MARTON». Sotto il «barco» (tettoia) si macellavano bovini e suini per conto terzi, ai suini si provvedeva solo il sabato.

Sempre su questo lungo immobile c'era il forno a legna della famiglia MARTINI; quindi il calzolaio TRABACCHIN Guerrino, «el casuin» (alimentari) MARTON Giuseppe che gestiva anche l'osteria «MARTON».

In questo locale si faceva la trippa calda alla «parmigiana», la «fungadina» di vitello (polmone), il baccalà e altre pietanze; si bevevano questi vini: Merlot, clinto (più duro), clinton (più amabile); e non mancava il gioco delle carte.

All'esterno dell'osteria c'era e si è conservata, sul muro verso via Scaramuzza, una nicchia con un altorilievo raffigurante la Madonna di Pompei. Adiacenti, lato via Scaramuzza, c'erano 2 campi di bocce e 1 di «borea». Ricordo simpatico: MIRO

CORIN, che abitava in «Contea» (via Parolari), assieme alla moglie con le sue mario-nette, che le fabbricava da solo artigianalmente, dava spettacolo, anche in questa osteria, ai ragazzi del posto. Poi passava per raccogliere qualche offerta dagli adulti: era il classico burattinaio-burlone ed era anche molto generoso perché pagato il pasto per sé e la moglie regalava quanto restava ai ragazzi che erano stati i suoi spettatori.

A nord dell'osteria «Marton» scorreva lo scolo consorziale «Bazzera», al di là del canale e parallela questo c'è via GATTA: per questo il locale si trovava quasi sull'angolo via Scaramuzza-via Gatta.

Il ponte sulla «Bazzera» è stato allargato da poco tempo. Partendo dalla via GATTA si considera il lato opposto della via Scaramuzza (sarebbe il lato destro) tenendo la sinistra in quanto ci si dirige verso Zelarino.

Oltre il ponte sulla «Bazzera» c'era una fontana di acqua potabile di risorgiva che proveniva da un pozzo artesiano poi otturato.

In seguito la stessa fontana fu collegata alla condotta comunale, ora rimane la canna originale non funzionante.

Dopo i campi a 350 mt. dalla Bazzera c'è una carrareccia, strada bianca, che porta all'interno: a circa 500 mt. si trova il forte «LUIGI MEZZACAPO», costruito verso il 1910 unitamente ai forti SIRTORI (Spinea) e POERIO (a sud-ovest di Oriago) a completamento del campo trincerato di Mestre. Attualmente il forte MEZZACAPO funziona come POLVERIERA ed è supersorvegliato dai militari.

Seguivano terreni coltivati per altri 450 mt. circa e si trova la casetta con due archi della famiglia CODATO Giacomo, detto «Pierada», operaio al Forte Marghera. Nella stessa casa abitava il fratello che faceva «el spassin» (netturbino). Più avanti di circa 300 mt. c'è la casa delle famiglie PISTOLATO Pietro, Angelo, Giuseppe, Enrico, Carlo, detti «Bijo».

Pietro, con 10 figli, era contadino e «salamer» (salumaio): andava presso le abitazioni dei contadini a «lavorare» (insaccare) i suini.

Angelo, con 4 figli, faceva il contadino.

Giuseppe, con 5 figli, faceva il contadino.

Enrico, con 4 figli, morì nella 1^a guerra mondiale.

Carlo, celibe, morì nella 1^a guerra mondiale.

Questa casa dei Pistolato era detta «VILLA ROSA», nominata così anche sulle carte topografiche militari, in quanto era dipinta di rosa. Aveva archi tanto grandi che i carri carichi di fieno potevano passare e sostare nel grande «barco». Quindi si riattraversava la ferrovia.

Dopo 500 mt. si arriva all'attuale trattoria «alla Grotta», prima esisteva una casa molto vecchia di contadini in cui abitavano le famiglie CALLEGARO.

Queste famiglie sono state mandate via con i Carabinieri in quanto i proprietari avevano venduto il fondo ai COLLODEL, attuali proprietari della trattoria.

Nel dopoguerra un gruppo di amici della via Scaramuzza ha costruito la famosa «Grotta» e all'interno venne sistemata la «Madonna di Lourdes» come ringraziamento per la fine della guerra. Da poco è stata cambiata la cancellata dopo un incidente stradale che l'aveva rovinata.

500 mt. dopo la «Grotta» si trova la casa delle famiglie PISTOLATO Giovanni e Giuseppe «Bijo» agricoltori.

Si prosegue sino al bivio con la strada Paccagnella, si gira a dx. per percorrere gli ultimi 300 mt. circa verso la Castellana.

Sul lato sx. si trovavano tutti campi sino a poco prima della strada con la Castellana.

Sull'angolo esisteva una grande casa colonica della famiglia PISTOLATO «Bijo»: era la casa madre dei Pistolato. Allora era occupata da «Pasquain» (Pasquale), dal figlio Luigi e due nipoti Pietro ed Enrico che lavoravano i campi. C'era una stalla grande con parecchi capi di bestiame. Esisteva pure un forno per la cottura del pane per solo uso familiare.

Via PACCAGNELLA - A circa 300 mt. dalla Castellana sulla dx. di via Scaramuzza inizia la via Paccagnella.

Sulla dx. si trova il Cimitero Comunale: quando fu inaugurato era molto piccolo, nel 1932 è stato ampliato verso est e qualche anno fa è stato ulteriormente ingrandito nella stessa direzione con un altro recinto.

Di seguito si estendevano per più di 800 mt. solo campi coltivati fino quasi alla ferrovia VENEZIA-TREVISO.

300 mt. prima della linea ferroviaria c'è la via Capitello che porta alla Castellana; all'interno c'era la casa della famiglia CASARIN Gioachino sposato a Scolastica.

A 30 mt. dalla linea ferroviaria detta, c'è la casa della famiglia CAUSIN Angelo, contadino; nei pressi c'è una strada a corsia stretta (una volta era un viottolo di campagna) che porta pure alla Castellana in località ZELO: attuale via BELLOTTO.

La linea ferroviaria VENEZIA-TREVISO segna il confine, in parte, del Quartiere «14» verso est.

Si fa il percorso a ritroso descrivendo il lato opposto della strada comunale PACCAGNELLA.

Circa 150 mt. dalla ferrovia, sulla dx. (sx. della via Paccagnella) e 250 mt. all'interno verso nord-est si trova una casa della famiglia PASQUALATO detta «Gallinaro».

Seguivano campi coltivati e dopo altri 200 mt. circa c'è una strada stretta, bianca, denominata «strada vicinale del FORTE».

In questa strada abitano le famiglie BERTOLIN, detti «Gonea»; ROSSI e TRABUCCO: tutti contadini.

Proseguendo si trova ancora campagna sino ad un'altra stradina privata che porta in mezzo ai campi: 600 mt. all'interno c'è una casa colonica abitata dalla famiglia del Sig. PISTOLATO Giovanni, detto «Bijetto» (Bigetto), agricoltori.

I campi occupavano gli ultimi 200 mt. circa al bivio con via Scaramuzza.

— FUORI DEL QUARTIERE oltre la ferrovia VE-TV, si descrive per completezza il proseguimento della via PACCAGNELLA che dopo il passaggio a livello cambia nome e continua fino al Terraglio come via BORGO PEZZANA.

VIA BORGO PEZZANA - è lunga più di 1 Km., esattamente 1.150 mt.

Per la precisione, fino a non molto tempo fa, via PACCAGNELLA manteneva questo nome per altri quasi 500 mt. oltre la ferrovia, fino ad una curva di 30 gradi circa, dove stranamente cambiava di nome e diventava per il rimanente via Borgo Pezzana.

Dopo la linea ferroviaria Venezia-Treviso, sulla dx. verso il Terraglio, c'era a 100 mt. l'abitazione di VESCO Cesare e figli, commercianti in pecore. Più avanti di 250 mt. la casa colonica della famiglia ZANCANARO Giuseppe e Luigi (fratelli), contadini e mezzadria.

Ancora 250 mt. e all'interno 50 mt. si trova una grande casa, abitata dalle famiglie BOVO, detti «Volpato», agricoltori, dotati di macchine agricole per l'utilizzo nella borgata e se richiesti anche fuori.

Poco distante seguivano una serie di casette tutte quasi al margine della strada: questo insieme di abitazioni costituivano un «borgo» che dal nome dei proprietari per oltre un secolo si chiama tuttora BORGHO PEZZANA. Alle spalle del borgo, a sud e distante 50 mt. dalla strada c'è «villa Marini»: i proprietari avevano alle dipendenze molta servitù.

Oltre, la casa abitata da due fratelli coniugati con figli.

Verso la fine della strada altre due abitazioni: la seconda delle quali lunga più di 40 mt. e già abitata da 8/10 famiglie.

Dopo il ponte ci si immette sul Terraglio.

Si considera ora il lato sx. ritornando però, per cui tutto si trova di conseguenza sulla dx.

Partendo dal Terraglio, dopo il ponte, esisteva una grande casa colonica, abitata dalla famiglia PEZZIN Marcellino, coniugato con Zancanaro Maria, e figli. Questa casa è stata demolita circa venti anni fa; ora nei pressi c'è una strada che porta ai «Magazzini Coin».

Seguiva tutta campagna e pascoli, quindi a più di 300 mt. dalla ferrovia in via Don Federico TOSATTO, (già strada vicinale Paccagnella, a conferma che via Paccagnella continuava oltre la ferrovia) c'era la casa colonica della famiglia TONUS Luigi e Sebastiano, detti «Tortani», agricoltori con molta terra a mezzadria.

Ancora campi fino alla ferrovia (VE-TV): alcuni metri prima della linea ferroviaria c'era una strada carrabile (ora via PIONARA), parallela ai binari per 500 mt., che poi volge a nord-est per 250 mt. e quindi ancora a nord. Oltre i primi 500 mt. ci sono le famiglie TONUS Marcellino, detto «Tortani»; MASON Umberto, detto «Poeastra» e DA LIO, detti «Garofalo».

VIA GATTA - Molto più a nord, dal lato sx. del Terraglio, prima del fiume Dese e poco distante dalle località «MAROCCO», si diparte la via Gatta che dopo un tratto prima a ovest e un altro poi a sud punta decisamente a ovest attraversando tutta la zona detta «LA GATTA» e proseguendo in località «TARÙ» (a nord di Trivignano) termina quando incrocia via Cà Lin a nord di Trivignano. La via Gatta, dopo i primi due tratti a angolo, e costeggiata dalla BAZZERA prima a dx per un breve tratto, poi a sinistra per quasi tutta la lunghezza, infine a dx. per poco prima di passare sotto via Cà Lin e scorrere sulla sx. di questa ultima strada. Complessivamente la via GATTA è lunga più di 2,6 Km. Per completezza si descrive anche il tratto della via Gatta dal Terraglio alla ferrovia VENEZIA-TREVISIO e il territorio a nord di questa strada fino al

fiume Dese: situati ora nella circoscrizione del Quartiere n. 12 «TERRAGLIO» e anti-
camente facenti parte del «colmel» o «villa» cioè del «commun» di S. Giuliano, nel
passato dipendente dalla parrocchia di Carpenedo.

FUORI DEL QUARTIERE - prima della ferrovia.

Il primo tratto della via Gatta si dirige a ovest per 350 mt. circa, e per 150 mt. ha
sulla dx. un largo fossato di irrigazione che prende le acque dal fiume Dese.

A nord della Gatta sulla riva dx. del Dese poco distante dal Terraglio c'è «Villa
VOLPI», allora occupata dal presidio germanico.

Si ricorda che ogni mattina 5 donne andavano a far le lavandaie all'interno. Le
coltivazioni occupavano tutto il lato dx. fino al bivio con via Filippo SCARANTE. Al bi-
vio «La Gatta» piega a sud per 250 mt., oltrepassa la «BAZZERA» e poi volge a ovest,
mantenendo il canale sulla dx., e arriva alla ferrovia VE-TV.

Al bivio e sull'angolo c'era la casa della famiglia ZAMENGO, per il resto sulla
destra c'era tutta campagna coltivata fino al casello.

Recentemente questo tratto è stato modificato.

Ritornando la strada è fiancheggiata da campi, e dopo 75 mt. attualmente si
trova un percorso sinuoso e nuovo. Il percorso vecchio tirava diritto per quella che
ora è una carrabile che costeggiava la BAZZERA che restava a nord. Prospiciente
questo percorso si incontra «Villa Fustemberg», già dei Papadopoli, che si sviluppa
in direzione ovest per circa 80 mt.

Dalla via Gatta c'è un'entrata secondaria della «villa»; quella principale è dal
Terraglio: un viale lungo che porta alla rotonda antistante il lato est del palazzo.

Durante la seconda guerra mondiale la villa fu occupata da militari tedeschi
quale alloggio.

Subito dopo la villa «la Gatta» prende a nord, al bivio gira a ovest verso il Terra-
aglio: la strada costeggia sempre la proprietà Fustemberg.

All'altezza della curva (verso nord) esisteva un «troso» (passaggio di campa-
gna) ciclabile che, costeggiando la Bazzera, portava direttamente al Terraglio. Al
bivio la sede stradale è stata ampliata.

Poco prima di arrivare sul Terraglio esiste una casa, ora rimodernata, abitata
dalla ex levatrice FARINEA e dalla famiglia..., di professione falegnami.

VIA F. SCARANTE - Dal Bivio, ora incrocio, si dirige verso ovest la via Scarante,
già strada vicinale Gatta che scorre parallela alla via Gatta per un lungo tratto, il pri-
mo di 350 mt. fino alla linea ferroviaria.

DENTRO IL QUARTIERE: Dopo la ferrovia

Conviene continuare con via Scarante e riprendere la via Gatta dopo.

Via F. SCARANTE - Una volta era detta «strada vicinale Gatta» e si manteneva a
nord della «Gatta» per complessivi Km. 1,15 dopo la ferrovia: era carrareccia bian-
ca che comunicava con la «Gatta» con almeno tre viottoli; il primo all'altezza di pro-
prietà BONDUÀ; il secondo in corrispondenza di via Scaramuzza, l'ultimo di fronte a
quella che nella carta IGM 1968 viene indicata come C. PONTIDA.

Ora la via Scarante termina quando, da nord, si innesta con via Ottaviano
RIEDL che prosegue con questo nome fino alla Gatta in corrispondenza di via Sca-
ramuzza.

Sulla stradina, dopo la ferrovia, a sx. esiste una casa rossa; era abitata da una

donna che faceva la «TIRAOSSE».

Più avanti sulla dx. dopo un «careson» (viottolo di campagna) c'era una «villa» con oratorio privato, aveva anche una fontana di risorgiva. Di fronte, a dx. una vecchia casa abitata da operai; oltre c'erano due casette abitate dalle famiglie: TREVISAN Carlo, pescatore sul Dese, e PREO, operaio.

Proseguendo, sulla dx. esiste la «Villa BONDUÀ»: il proprietario era un graduato dell'esercito. Aveva contadini alle dipendenze per coltivare la proprietà residenti in casette adiacenti la villa.

A fianco della villa esisteva un capitello con la Madonna. Ora via Scarante risulta interrotta: in quanto strada privata è stata chiusa dai proprietari della villa Bonduà.

Sul già esistente proseguo, ora via RIEDL, a sx. esiste una casa di contadini abitata dalla famiglia LUGATO, detto «Codin»; a circa 20 mt. un'altra casa rurale della famiglia PISTOLATO, detto «Bijo». Quindi l'ex viottolo che portata alla Gatta, ora via Riedl.

VIA GATTA - Dopo il passaggio a livello, sulla sx. lato sud, esiste la casa rurale della famiglia LUGATO, detti «Codin», contadini.

A 150 mt. dalla ferrovia una grande casa colonica della famiglia PENNELLO.

Subito dopo si apriva, come ora, una stradina campestre che portava all'interno per 100 mt. alla casa DON, operai.

Si trovano, nella Gatta, campi coltivati circa sino alla casa della famiglia PISTOLATO, detto «Sioa», mutilato ad un arto inferiore; poi ancora campagna sino al bivio Gatta - via Scaramuzza, angolo osteria «Da Marton».

Si considera ora il lato dx., a nord della via Gatta.

Dopo la linea ferroviaria c'era una casa abitata dalla famiglia MARCHI, operaio alla S.A.V.A., e SEMENZATO, detto «Osei», operaio a Porto Marghera.

Si passa all'abitazione della famiglia VECCHIATO, detto «Tittelle»; nel successivo immobile abitavano le famiglie GIUBILATO, operaio, e un'altro operaio alla S.A.V.A.

Si arriva ad una villa signorile con terreno circostante, specie a nord. Il custode è il Sig. CASAGRANDE Mario, detto «Bai».

I proprietari venivano ogni tanto per le vacanze estive da Londra, ove vivevano. Dietro la villa esisteva un pozzo artesiano con una «vera» molto bella. Sul retro pure le stalle dove, per un breve periodo, si allevavano animali da cortile e alcune persone lavoravano a spennare galline, oche, tacchini. Sul frontale c'erano alcune statue.

Confinante con la «villa», esiste una casa della famiglia MARTON, detti «Martonetto», contadini con tre figlie che facevano le magliaie.

Tutte queste abitazioni a nord sono unite alla via Gatta da «passae» (ponti) sulla Bazzera; le ville avevano le relative chiusure con cancelli in ferro battuto sostenuti da colonne in mattoni.

A questo punto, quasi 300 mt. dalla ferrovia, la via Gatta passa su un ponte sul canale Bazzera che da ora scorre sulla sinistra della strada.

Proseguendo sul lato dx. si trova la casa colonica occupata dalle famiglie LUGATO, detti «Codin». Prima di questa casa c'era un «troso» (sentiero) che congiungeva via Gatta con l'attuale via Scarante: vi abitava la famiglia MARCIARO, contadini, poi spostatisi in via Gatta.

Un componente della famiglia MARCIARO commerciava, con un carrettino aganciato ad una bicicletta, vendendo: sapone, «varecchina» (candeggina), paglietta di ferro, «spassete» (spazzole) per lavare, «patina» (lucido per scarpe). Si continua con campi coltivati a mais e prati di «spagna».

Quindi c'è l'innesto della attuale via Scarante che, piegando a sud, ora termina confluendo sulla Gatta.

Oltre esistevano, come ora, due costruzioni, dette «palassine», abitate da due famiglie: la prima da CADAMURO Giuseppe, operaio a porto Marghera; la seconda già dai ZANARDO, operaio con 3 figli maschi, quindi da l'«americano» MAZZUCCATO, ora dalla famiglia CHINELLATO.

Così si è arrivati alla, ora, laterale dx. via Ottaviano RIEDL che si trova di fronte a via Scaramuzza costituendo con la via Gatta quindi un incrocio, quello dell'osteria «da Marton».

Si passa a descrivere un altro tratto della via Gatta che risulta compreso (anche da documenti antichi: vedasi Pezzagna pag. 76-108-109) entro il territorio di Zelarino.

Si inizia dall'incrocio trattoria «da Marton», già nominata, per concludere all'incrocio successivo: via Boscariola - via Turbine con via Gatta.

Sul lato dx., a nord, esiste una casetta bassa ad un piano che è stata abitata, dopo i precedenti residenti, dalla famiglia FOLTRAN Ottone, detto «Zanetti», operaio alla S.A.V.A.

Subito dopo c'era (e c'è) una casa a schiera con varie famiglie:

- 1) Beppi FOLTRAN, detto «Zanetti», operaio a Marghera con 4/5 figli;
- 2) CATTARIN, pensionato, con una figlia;
- 3) Pietro ZARA, operaio, con 4/5 figli;
- 4) FAVARETTO, operaio a Porto Marghera, con 3 figli;
- 5) ROSSI Giuseppe e Pietro, operai alla S.A.V.A.

6) BERTO Guerrino, detto «Campanaro», proveniente da Noale, con 4 figli. In questa casa, prima del 1925, abitava la famiglia FARINEA che commerciava in formaggi. I Farinea si spostarono in Mestre continuando con Sirio detta attività.

Si passa, dopo 125 mt. circa, ad altro immobile a schiera, disposto «a 7» con le famiglie SEMENZATO Giuseppe e Giovanni, detti «Osei»: Bepi era «polamer» cioè lavorava i polli; Nane faceva il fornaio utilizzando un forno a legna. Questo stabile è stato poi rilevato dalla famiglia SEMENZATO Romeo «Osei» che continuò l'attività di fornaio. In questo stesso edificio, quali inquilini, abitavano le famiglie:

- 1) ZAMENGO Federico, operaio alla società elettrica «Cellina», già internato in un campo di concentramento in Germania;
- 2) MICHIELETTO Orfeo con la famiglia, operaio a Marghera;
- 3) BRAIDOTTI Antonio con famiglia (5/6 figli).

Esisteva nel «sette» una «corte» (spiazzo) con pozzo semplice.

Dietro l'immobile, nel periodo 1940-45, fu costruita una fabbrica di scope di saggina con relativi essiccatoi per disidratare la materia prima cioè il «sorgo rosso»: vi lavoravano 20 operai.

A fianco c'era l'abitazione di SEMENZATO Guido, «Osei», aveva il pozzo di fronte all'immobile.

La fabbrica di scope è stata adibita, in seguito, in parte a deposito e in parte a laboratorio per la produzione di tortellini «Rana».

L'essiccatoio fu, pure, trasformato a deposito di bibite.

Subito dopo c'era, come ora, la casa della famiglia SEMENZATO Aldo, «Osei», comproprietario della fabbrica di scope.

Poi c'è una stradina privata, che una volta costituiva l'ultimo viottolo di collegamento con la Gatta della strada vicinale Gatta e quindi la fine di quest'ultima. Questa laterale dx. portava alle abitazioni delle famiglie:

- STEVANATO Giulio, detto «Meneghin», operaio;
- DE COL Giuseppe, contadino;
- LAZZARI Cesare, operaio alla S.A.V.A.. La moglie, rimasta vedova, si guadagnava da vivere lavando pezzi di stoffa (per la pulizia dei macchinari) per la S.A.V.A. di Porto Marghera.

Proseguendo sulla via Gatta più o meno distanziate tra loro c'erano i seguenti edifici in numero di otto:

- Casa delle famiglie: MARANGON Eugenio «Genio» muratore in proprio;
- CASAGRANDE Gino «Nino bae», operaio a Porto Marghera e falegname in proprio;
- Casetta di DANESIN Nino, netturbino;
- Casa della famiglia OPI Attilio, detto «Giacomello», e CASARIN Andrea: operai a Marghera;
- Cassa della famiglia VANZETTO, operaio a Marghera, con 5 figli. Una figlia era bi-della nella scuola elementare di Tarù: da poco pensionata;
- Casa di GAVA Pietro, operaio a Marghera; ora abitata da ZAMBIANCHI. Ove c'erano dei campi si trova ora il ristorante «Al Cason» di FOLTRAN Gianfranco;
- Casa dei MAGUOLO, Augusto e due sorelle, detti «Violina».
- Chiesetta in legno, già usata come chiesa alla Bissuola per 2/3 anni, e verso il 1957 viene posta su terreno lasciato alla curia patriarcale di Venezia dalla Signora Lucia, della Riviera del Brenta, proprietaria terriera, perché fosse costruita una chiesa sulla via Gatta.

Il parroco di Zelarino, don Roberto VOLTOLINA, preso a cuore il problema, portò avanti le pratiche per soddisfare le richieste dei paesani locali, seguito poi da don Giuseppe MARIGO.

Alla Chiesetta in legno, sono state rifatte le pareti con blocchi di cemento; il pavimento, in legno, è stato rifatto in cemento con sopra piastrelle. L'unica cosa rimasta originale è il tetto, ancora in legno. Detto immobile esiste ancora a fianco dell'attuale chiesa di «S. Lucia» ed è adibito per riunioni varie.

La nuova chiesa di «S. Lucia» è stata consacrata nel 1975.

Queste abitazioni, e gli immobili adibiti a culto, sono a una distanza media dalla strada di mt. 25; negli intervalli fra esse e tutto il terreno a nord fino al Dese, campi coltivati.

VIA TURBINE - Subito dopo la chiesa si apre via Turbine, una volta una carra-reccia (strada bianca) che si dirige quasi a nord e forma, con via Boscariola proveniente da sud, un incrocio sulla via Gatta.

Sul lato dx. per circa 400 mt. tutta campagna, poi la strada piega a est quindi ancora a nord mantenendo l'antico percorso a forma di viottolo fino al livello del Mulino Turbine.

La via Turbine era una stradina a servizio militare. Si ricorda che i militari inglesi, per evitare la strada statale Terraglio, si servivano di questa stradina per andare a Mogliano V.to.

Fino a circa 10 anni fa c'era un ponticello in legno sul canale scolmatore del mulino, quando la struttura cedette non venne più ripristinata e per ora non si passa più. Oltre il ponte il viottolo continuava fino al ponte sul Dese che attraversava il fiume dietro il mulino.

I prati tra il Dese e il relativo livello facevano parte del «colmel» della Gatta. Lo stesso mulino Turbine, già «molin de Marignan» da quando venne ristrutturato con l'ala sud-ovest poggia le fondamenta sulla riva dx. del Dese. Prima quando aveva le ruote con le pale era tutto sulla riva sinistra in territorio del Comune di Mogliano Veneto, colmel de Marignana. Non si ricorda quando le ruote furono sostituite con delle turbine idrauliche, forse verticali.

Si ricorda che nel 1951 è stata la prima zona servita dal gas metano, dove una condotta proveniente dal Polesine portava il gas a Mogliano Veneto. Questa condotta ha durato poco tempo per cedimento della struttura stessa. Da circa un anno la società «Veneziana Gas» ha portato nuovamente il gas metano in questa zona.

Sul lato sx. di via Turbine abitavano 5 famiglie, parte all'inizio e parte sulla curva a dx., e 3 di queste erano i CASARIN. Sulla curva nominata esiste ancora un capitello con la Madonna Immacolata, e fino a 10/15 anni fa si recitava il Rosario nei mesi di Maggio e Ottobre. Questo capitello è stato fatto nel 1949 con materiale di risulta recuperato a Carpenedo; detto materiale è servito anche per la sistemazione e il consolidamento della via Turbine.

Si ritorna all'incrocio «osteria da Marton» e si segue il lato sx. della via Gatta verso ovest (Trivignano nord = Tarù).

L'edificio dove trovavasi anche l'osteria «da Marton» era a schiera e a forma di «sette» con due fronti: quello verso via Scaramuzza e quello verso la Gatta.

Il lato fronte via Gatta aveva l'entrata da via Scaramuzza, mancando un ponte sulla Bazzera, e all'estremità ovest abitava la famiglia di CAZZADOR Eugenio con 4 figli, contadini.

Il canale Bazzera continua a fiancheggiare via Gatta sulla sx. e tutte le abitazioni hanno quindi delle «passae» (fronti) in mattoni o in cemento per l'accesso.

La Bazzera, nel passato, serviva anche come lavatoio avendo acqua corrente. Si trovavano due abitazioni delle famiglie BARBIERO e VOLPATO, operai; seguiva la casa di SEMENZATO Giuseppe «Osei», con famiglia numerosa: 9 figli; faceva il «poeamer», aveva un allevamento di polli, sul davanti esisteva un «barco» (portico)

con stalla che nel 1953 prese fuoco e nel sinistro morì bruciata anche la sua cavalla. All'interno si spennavano galline, polli e altri animali simili da cortile per rifornire le macellerie di Venezia.

Nel suddetto stabile furono ospitati molti sfollati del Polesine, in quanto era un edificio molto grande. Al centro dell'aia c'era un pozzo, vicino l'«ebo» (vasca abbeveratoio) per le bestie.

Si passa ad un elenco di 5 nuclei familiari non tutti abitanti oltre la Bazzera, qualcuno più internamente.

Si elencano come sono stati ricordati; allora erano:

- la famiglia FOLTRAN, detti «Zanetti», molto numerosa; avevano molti campi di terra da lavorare;
- la famiglia TONETTO Guglielmo, contadino, pure con famiglia numerosa;
- la famiglia TRABACCHIN Pietro, operaio a Marghera. La moglie, divenuta vedova, era la più longeva della zona;
- la famiglia TRABACCHIN Giovanni, venditore ambulante «marzer» (merciaio) che fu per un periodo anche in un negozio dei Marton;
- la famiglia CAZZADOR, detti «Azaro», operaio con tre figli.

Si arriva quindi all'osteria «da Bataja», già detta «al Cason».

Allora questa osteria era un ritrovo serale per molti uomini della zona. Aveva un bancone per la mescolta del vino, alcuni tavoli per il gioco delle carte. Al sabato c'era la «cassa peota». Adiacente vi era un piccolo negozio di «casuin» (alimentari) gestito da Roma e Giovanni BATTAIA. In questo posto il canale Bazzera fa una piccola ansa verso sud di 15 mt. circa per un fronte di 75 mt.. L'immobile era al centro e sulle due lingue di terra a est e a ovest c'erano il gioco delle bocce e quello della «borea». A sud dell'osteria per mezzo di un ponticello di legno si attraversava la Bazzera e per viottoli in direzione sud si poteva arrivare al primo tratto della via Parolari, poco prima della ferrovia.

In seguito l'immobile dell'osteria e adiacenze fu acquistato da CASARIN Dante, operaio alla S.A.V.A. con 2 figlie, che destinò ad abitazione privata. La licenza del locale invece fu comprata dai FOLTRAN che quasi di fronte, sul lato dx. della Gatta, costruirono ex-novo il ristorante con l'insegna «Al Cason».

Circa 100 mt. più avanti usciva l'allora carrarrecchia bianca via Parolari. A sud della Gatta, tra via Scaramuzza e via Parolari c'era tutta campagna, meno alcune case interne a sud-ovest; la zona a sud-est viene ancora segnalata sulle carte come «C. PONTIDA» ma non si ha ricordo del perché. Oltre via Parolari seguivano le seguenti abitazioni:

- Casa della famiglia CODATO Albano, detto «Birello», operaio a Marghera; ora risiede la famiglia SCARAMUZZA Augusto;
- Casa MICHIELETTO Vittorio, invalido, con 3 figli;
- Casetta della famiglia BASSO, detti «Soccoletta». Il capo famiglia costruiva e riparava zoccoli, e aveva un figlio, la casa, ora disabitata e di proprietà dei TREVISANATO;
- Casa TREVISANATO, detti «Barbado», operai in ferrovia con 8 figli;
- Casa della famiglia TIVERON, operaio. La figlia Lidiana è l'attuale ausiliaria (bidella) in servizio nella scola elementare di Tarù.

— Casa ZURLANDI, operaio con 5/6 figli. La casa è una delle costruzioni più vecchie della zona.

Subito dopo si innestava nella Gatta l'allora strada campestre via Boscariola proveniente da Trivignano che aveva un percorso non rettilineo, specialmente quando si dirigeva a nord, dovendo rispettare i confini delle proprietà. Ora via Boscariola quando si dirige a nord ha un percorso più lineare ed esce sulla Gatta costituendo incrocio con via Turbine che ne sembra un prolungamento.

Non si prosegue oltre per la via Gatta in considerazione del fatto che in tempi diversi i confini tra i paesi (o le parrocchie) di Zelarino e Trivignano furono:

1) prima, da nord a sud, via Turbine - via Boscariola nel tratto verso sud, poi una linea attraverso la campagna in direzione sud-est con un'ansa verso ovest a metà circa fino alla Castellana all'altezza dell'attuale sede della variante ferroviaria VE-TREVISIO.

2) poi, da nord a sud, una linea che partendo dal Mulino Turbine scende diretta a sud passando nella campagna tra le vie Boscariola e Parolari arriva sempre alla linea ferroviaria citata con cavalcavia sulla Castellana. Gli abitanti della zona, della Gatta, era in gran parte mezzadri, pochi gli affittuali.

Un campo in affitto veniva a costare sulle 400 Lire nel 1920, ora L. 400.000. Il tenore di vita era misero, la terra si lavorava con gli animali da tiro e non con le macchine.

Su 15 ettari erano necessari 6 buoi e 2 cavalli, e dei campi a riposo per rotazione, ridotti a pascolo, potevano tenersi 15 vacche da latte.

Un campo di frumento rendeva 12 quintali di grano, ora ne produce 40 quintali.

Un campo a vigneto produceva 20 quintali (ettolitri circa) di vino, ora il prodotto è quadruplicato: 80 quintali.

Il primo agricoltore ad usare macchine agricole, precisamente una trebbiatrice a vapore a legna, fu il Sig. CHECCHIN Antonio della Gatta (zona Tarù). per completare Zelarino è necessario considerare il territorio oltre il Marzenego. Questa zona a sud fu sempre denominata «Colmel di Selvanese», uno dei quattro del territorio di Zelarino unitamente a quelli di Zelo-Zelarino-Gatta.

Selvanese confina a ovest col Olmo di Maerne, Comune di Martellago, e precisamente verso sud con un tratto di 50 mt. del raccordo ferroviario VE-TV, poi verso sud-est per circa 100 mt. da un tratto parallelo al Marzenego a una distanza di mt. 50 dal fiume, quindi verso sud-ovest per un tratto di Km. 1 a una distanza dalla ferrovia variante dai 250 ai 125 mt. e poi il Rio Roviego; a sud e a est col Rio Roviego (una volta affluente del Marzenego che ne riceveva le acque a sud della località Zelo centro), che segna il confine col Quartiere 16 Chirignago-Gazzera, oltre il quale si trova il colmel di Brendole.

Si descrive la zona da ovest a est.

In Comune di Martellago, in località Olmo di Maerne la strada che portava fino al confine col Comun di Venezia, oltrepassando il raccordo ferroviario si chiamava «strada dell'Olmo».

VIA SELVANESE - Prende il nome dal «Colmello» (zona) che attraversa. Al confine terminava via Selvanese.

Sul lato sud (verso est) il confine nel 1920 era all'altezza dell'abitazione della famiglia BERTON Carlo, detto «Braghin», sposato con Adele, detta «Bee-Ange», una donna bella e di taglia forte, pesava circa 120 Kg., e vendeva pesce spostandosi con la bicicletta nel circondario di Zelarino.

Poi c'era la strada (attuale via Pleiadi) che portava alla famiglia PELOSIN Antonio, macellaio in proprio, con macello all'interno della sua proprietà, coniugato con Marietta. Esiste ancora la macelleria che però è spostata verso via Selvanese e si trova a 10 mt. da strada. Ora è divisa in due negozi di macelleria gestiti da due nipoti di «Toni».

Sulla Selvanese si passa all'abitazione della famiglia ANDREETA Pasquale, detto «Beccaro», che coltivava fragole nel suo terreno. Alla dx. seguivano delle abitazioni tutte unite.

Quindi campi coltivati per 150 mt. e si trovava una stradina bianca, (dovrebbe essere l'attuale via Cumana) 150 mt. all'interno c'era la casa della famiglia SEMENZATO Angelo, detto «Marucco», coniugato con TREVISAN Luigia, detta «Finca». Detta famiglia SEMENZATO, ha preso il soprannome di «Finco» ereditandolo dalla Sig.ra Luigia Trevisan in quanto il nonno era appassionato ricercatore di nidi di Finco: detto soprannome si è trasmesso ai figli e nipoti.

Il Semenzato Angelo, detto «Marucco-Finco», faceva l'operaio lavorando per conto del Consorzio Bonifica Dese. Provvedeva al taglio delle erbe sui vari fiumi, rii, e canali consorziali della zona.

Il taglio delle erbe si faceva con un «segasso»-sega in ferro di circa 3 mt. legato alle estremità da funi. Alle funi si mettevano 3/4 uomini per argine e, tirando alternativamente, segavano le erbe lunghe del letto dei corsi d'acqua; le rive e gli argini venivano ripuliti con la falce.

Più dentro di 100 mt. c'era il «Cason» MUNER Domenico, detto «Tara», operaio generico.

Dopo 60 mt. c'era il «Cason» della famiglia FOFFANO Giuseppe, detto «Cocco» poi detto «della Maddalena», operaio al Consorzio Bonifica Dese per il taglio delle erbe; 50 mt. oltre si incontrava la casa della famiglia CAZZADOR Giovanni, detto «Causin», contadino.

Altri 200 mt. all'interno (verso sud), in direzione del Rio Roviego, c'era la casa della famiglia PASQUALETTO Ernesto, detto «Cariola». Il soprannome «Cariola» deriva dalla madre di Ernesto che portava sempre la carriola per il suo lavoro di contadina.

Si rientra sulla via Selvanese e dopo 150 mt. si trovava un'altra stradina bianca (dovrebbe essere l'attuale via Delfica, già Ramo 1° Selvanese) all'interno della quale a una profondità di 200 mt. si trovava la casa colonica della famiglia MUNARETTO, detto «Buoo», mezzadro del proprietario Sig. VISINONI. Sul lato destro di questa casa, distante 70 mt. c'era un «Cason» della famiglia CERELLO Teresa vedova di Gioachin, detti «Sareo», mezzadri del Visinoni.

Oltre i casoni nominati, c'era anche il «cason» abitato dalla famiglia ANTONELLO Agostino, detto «Beisato», commerciante di frutta in proprio; il Sig. Agostino usava una bicicletta a 3 ruote.

Più all'interno, 200 mt., c'era il «Cason» della famiglia BEVILACQUA, detti «Poeghe», contadini.

Non molto discosto sul fianco dx. si trovava una casa abitata dalle famiglie VOLTAN, detti «Ballarin», e «ZUIN, detto «Gambalunga»: agricoltori.

Uno dei fratelli ZUIN, Antonio, si era separato dal fratello ed era andato ad abitare nella cappella privata della villa dell'avvocato VISINONI, sita sul retro al trivio via Selvanese - via Visinoni.

Si ritorna sulla Selvanese e dopo 200 mt. si trovava una stradina (dovrebbe essere l'attuale via delle Driadi) sul cui angolo ovest si trovava la famiglia BERTOLIN Giuseppe, detto «Gonea», mediatore di bestiame; l'unico figlio diventò sacerdote: don Rino.

All'interno, a 100 mt., vi è l'abitazione di BERTOLIN Gino, detto «Greco», che già dal 1945 fabbricava manici di scopa: ora i figli continuano l'attività. Poi c'era la famiglia CAZZADOR e oltre la famiglia BRUGNARO Agostino, detto «Gustin Brugnera», stradino-netturbino; il fratello Andrea vendeva cozze spostandosi in bicicletta con un sacco della sua merce.

Proseguendo sulla Selvanese si trova l'osteria-trattoria «da Fuma» di proprietà di TREVISAN Gino. Questi aveva anche generi alimentari e commerciava in vino e bestiame.

Annesso a questo immobile c'era l'ufficio del DAZIO; venivano sottoposte a controllo le persone provenienti dal Comune di Martellago - zona Olmo per far pagare la tassa sulla carne, sul vino e altre merci. Questo posto di controllo del DAZIO è rimasto fino al 1955.

Uno dei funzionari intercettava spesso coloro che tentavano di «farla franca» passando, subito dopo l'entrata nel Comune di Venezia, per il ponte sul Marzenego del Molino FABRIS: riscuoteva il dovuto, addiveniva a un accordo e a volte sequestrava la merce.

Nei pressi dell'Osteria esisteva la casa della famiglia PIOVESAN Pietro e Gina, detti «Peretti»; più avanti quella della famiglia ANDRIOLO Giovanni, muratore, molto bravo nel suo lavoro.

Dopo questi circa 70 mt. di via Selvanese c'era una stradina (dovrebbe essere l'attuale via delle Nereidi), all'interno c'era la casa di BERTON Gino, detto «Braghin», artigiano: preparava manici di scopa e aveva degli operai dipendenti; poi quella dei DE ROSSI, detti «Greguolo» (Gurgoolo).

Riprendendo sulla via Selvanese si incontravano, le case di CAPPELLINA, idraulico, che costruiva fontane con pompa a mano del tipo «El Mato»; di TREVISAN Pietro, detto «Carrer», fabbro molto abile; di FAVARO Gino, detti «Fuga», mediatore di bestiame.

Subito dopo quest'ultima abitazione c'era una strada campestre (dovrebbe essere l'attuale via Pitica, già Ramo 2° Selvanese) e sulla sx., dentro 100 mt., c'erano due case: nella prima abitavano MARTIGNON e MINTO Giuseppe, lavoratori al porto, e il fratello di Giuseppe, Giovanni MINTO, ferroviere; nella seconda c'era la famiglia di FAVARO Giuseppe, detto «Manera», capo operaio al Consorzio Bonifica Dese.

Restiamo ancora circa 100 mt. dell'attuale via Selvanese e l'ultima casa era abitata dalla famiglia di BERTON Giovanni, detto «Braghin», contadino.

La via Selvanese misurava e misura complessivamente mt. 1050 circa. Si arriva così al trivio a T dove via Selvanese incontra la via Visinoni che inizia dalla via Castellana dirimpetto alla Chiesa, attraversa il Marzenego, supera i confini col Quartiere 16 CHIRIGNAGO-GAZZERA immettendosi in una strada che a ovest si chiama via Sardi e, nella prosecuzione, a est via Brendole. Sul lato nord, con direzione nord-ovest, erano pochi gli immobili in via Selvanese, dopo il fondo di villa Visinoni era costeggiata da un largo fossato per la lunghezza di 600 mt.

Circa 50 mt. dopo il confine della villa, la prima casa era quella dei BARBIERI, detti «Balocchi», «scoateri» artigiani che fabbricavano scope. Poco dopo c'era una casa lunga di proprietà di DE ROSSI, detto «il Papa Marucco» (soprannome personale), con osteria e negozio di «casuin» (alimentari); quindi sul fianco dx. altre due abitazioni. Seguivano campi coltivati per 300 mt., quindi una delle tante «passae» (ponti) che proseguiva con una stradina campestre verso nord per circa 70 mt.: nei pressi della Selvanese la casa della famiglia PETTENÒ Antonio, detto «Candido», operaio; alla fine del viottolo la casa colonica della famiglia PETTENÒ Giordano, detto «Casona», mezzadro dei Visinoni.

Più avanti di 100 mt. sulla Selvanese c'era la famiglia SEMENZATO Francesco, detto «Marucco», «salamer», salumaio in proprio; subito dopo un fosso attingeva acqua dal Marzenego, a nord, a scopo irriguo e alimentava tutti i fossi della zona scolando quindi nel lungo fossato di cui si è detto sopra.

Di seguito campagna per altri 400 mt. circa fino a un viottolo carrabile lungo che finiva al ponte sul Marzenego del mulino Fabris. Ancora 50 mt. e poi si passa il confine comunale tra Venezia e Martellago: si trova la trattoria «da Cansiero» e quindi si arriva (ritorna) al raccordo ferroviario di Mestre.

Un anziano di Selvanese raccoglieva le foglie di platano fresche e le portava ai pescivendoli ricevendo un piccolo compenso.

Il «colmel» di Selvanese è sempre stato una zona soggetta ad allagamenti specialmente il lato nord compreso tra la strada e il fiume Marzenego: infatti l'argine del Marzenego supera i 6 mt. s.l.m..

La via Selvanese si mantiene a una quota di mt. 5; la stessa è rimasta strada bianca (non asfaltata) sino al 1960.

VIA VISINONI - Il nome ricorda la famiglia Visinoni ultima proprietaria privata della villa e di una notevole tenuta fondiaria. Via Visinoni si può dividere in tre tratte:

- la prima dalla Castellana al ponte sul Marzenego, già descritta;
- la seconda dal ponte fino al Trivio dove prosegue verso est col nome di Selvanese;
- la terza dal trivio detto verso sud-ovest oltre il rio Roviego.

Nel passato le prime due tratte da Zelarino al trivio portavano il nome di via Selvanese; la terza dal trivio, si chiamava via Brendole.

Si riprende quindi questa strada dal ponte sul Marzenego detto «ponte delle sime» (cime = parte alta della pianta del mais); questi è stato allargato qualche anno fa per permettere il passaggio dei mezzi pubblici.

Dirimpetto al ponte a 10 mt. si trova l'entrata principale della villa. Dopo il grande cancello sostenuto da due pilastri in pattoni, sormontati da motivo decorativo in marmo, un viale lungo 100 mt. attraversa un ampio giardino e porta diritto alla villa costruita dai nobili veneziani ZINO o ZINI. In pianta la villa misura mt. 20 x 10; si sviluppa su tre piani e al primo piano, quello nobile (di mezzo) ha una bella terrazza in marmo; la facciata al centro è decorata da un arco in pietra che riveste un frontone a lunetta in mattoni: al centro lo stemma della casata; sormontano la lunetta tre piccoli basamenti su cui poggiano tre vasi in marmo; altre decorazioni sul bordo del tetto ai lati della facciata. Sul retro un ampio cortile: ai lati c'erano due costruzioni, a destra le cantine e a sinistra i granai; al centro il passaggio per l'ingresso da via Selvanese.

Anche questo ingresso secondario era ampio, perché dovevano passare i carri, chiuso da un cancello in ferro sostenuto da altri due pilastri sormontati dagli stessi motivi decorativi della villa.

Nel 1948 cadde uno di questi vasi sormontati a loro volta da una palla in marmo e colpì uno dei ragazzi che stavano giocando che rimase ucciso: la disgrazia capitò a GALLO Primo di circa 8 anni. Tutta la proprietà era circondata da un alto muro.

Durante la guerra la villa fu occupata da un distaccamento germanico, poi fu occupata dagli sfollati. Nel 1946-47 i Visinoni cedettero la villa all'Istituto Missioni Estere dei Padri Saveriani.

Dopo il ponte la via Visinoni piega con una curva secca a sx. e rimane parallela al Marzenego per 100 mt., poi volge a sud-est, infine a sinistra fino a unirsi al trivio con la Selvanese. Sul lato dx. di questo percorso una volta c'era il muro della villa; su quello sx. poco dopo la seconda curva al bordo di una stradina spesso allagata c'erano le casette delle famiglie MUNARETTO, ferroviere, BETTILOLO, operaio al porto, CAZZADOR, agricoltori.

La via Visinoni prosegue a sud-ovest per altri 300 mt. arrivando al ponte sul Rio Roviego che delimita il nostro Quartiere da quello n. 16 di CHIRIGNAGO-GAZZERA.

Poco prima del Roviego sulla dx. c'era la casa della famiglia MINTO, contadini.

TRIVIGNANO

Il territorio di TRIVIGNANO inizia 250 mt. prima dell'attuale raccordo ferroviario di Mestre, cioè 25 mt. avanti che si inizia la rampa del cavalcaferrovia.

La via Castellana percorre la zona di Trivignano per poco più di Km. 3. La costruzione della ferrovia, servita a doppio binario è del 1937. Il cavalcaferrovia fu terminato nell'anno 1952; in quella occasione la sede della Castellana subì una modifica al vecchio tracciato: fu rettificata di 50 mt. dal punto più lontano.

VIA CA' BIANCA - Sul vecchio percorso della Castellana al Km. 29 circa da Castelfranco si diramava a forcilla sulla sinistra con una angolatura di 45 gradi la via Ca' Bianca che costeggiava il rio Storto sulla riva sx. per 250 mt., poi lo attraversava e rimaneva sulla riva dx. per altri 100 mt., quindi piegava di 90 gradi fino al ponte sul Marzenego e proseguiva verso Olmo di Maerne.

Sul vertice del bivio Castellana vecchia - via Ca' Bianca c'era un capitello che venne spostato sul nuovo ramo di via Ca' Bianca, costruito nel 1958 e in quell'occasione il Sig. BELLIATO Ernesto fabbro ferraio rifece la cancellata. Sulla curva secca della via Castellana c'è ancora la casa colonica della famiglia PETENÒ mezzadri dei fratelli MONTI. L'azienda agricola era di 50 campi fino al Marzenego ed era coltivato da due fratelli Luigi con 2 figli maschi e Antonio con 4 figli.

Si ritorna sulla Castellana (lato Sud) si incontra il nuovo ramo di via Ca' Bianca e il capitello detto, quindi a 500 mt. dal Km. 4 da Mestre ora si apre la strada provinciale via Olmo, precedentemente erroneamente chiamata via Ca' Bianca; il nome è stato cambiato con la costruzione della strada nel 1964; nel dopo-guerra questa strada non c'era. Il suo tracciato non era segnato neanche come carrareccia.

La via Olmo sarebbe la direttiva provinciale Zelarino-Noale-Massanzago. Segue discosto dalla Castellana l'acquedotto detto «il Mille» che preleva l'acqua dai pozzi di S. Ambrogio.

Dunque dal bivio Castellana-Ca' Bianca, tolte le strade e le costruzioni posteriori al 1940-45, c'era tutta campagna per quasi 900 metri. Poi c'è ancora ristrutturata la casa della famiglia ZANCANARO, mezzadri dei fratelli MONTI che nel 1939 avevano comprato dai PACCAGNELLA. La tenuta era di 22 campi (11 ettari) ed era coltivata da 3 fratelli di Silvestro Zancanaro: Umberto con 1 figlio, Amedeo con 2 figli, Angelo con 3 figli. Questa famiglia è oriunda di Zelarino - via Paccagnella.

Poco prima di questa casa c'era un «careson» (strada campestre) che portava al rio Storto; lo attraversava con un ponte e continuava fino ad unirsi alla strada per via vicino al Marzenego.

Dopo 100 mt. la villa CAVALIERI dove abitò Andrea, fratello del podestà di Martellago, che viveva di rendita.

La villa fu costruita da Mario NOGARIN di Ferdinando, sposato con la maestra di Trivignano Anna TREN, fu venduta ai Cavalieri: ora di proprietà del Sig. BOTTACIN Giancarlo.

Sul margine della strada, a lato del cancello di ingresso di detta villa e di fronte alla via Chiesa, si trova un capitello tipo sacello con cupola che contiene una statua in marmo della Madonna. Il capitello è più che centenario e appare bisognoso di qualche cura.

A 50 mt. la villa NOGARIN già di proprietà di Giuseppe di Ferdinando, commerciante con 3 figli: la costruzione è di proprietà dei discendenti.

I fratelli NOGARIN, figli di Ferdinando e di Lucia MISSI-MISSOVICH, erano grossi proprietari terrieri e commercianti di granaglie e specialmente di pesche, che spedivano anche all'estero.

Dopo la villa Nogarin c'è ancora un «careson» alla sx. che si inoltra tra i campi per quasi 200 mt. e arriva al rio Storto.

Più avanti di 150 mt. coltivati c'era un'altra strada campestre che portava al rio Storto, ora via Lippi. Dopo la «passada» e 50 mt. all'interno c'era una grande casa colonica con stalla e fienile, di proprietà di MARANGON Celeste «detto Gigio», contadino e «carrer» con 3 figli. Il complesso fu abbattuto negli anni '60.

A destra dello stesso «careson», 10 mt. dal fossato, la casetta di TRONCHIN Albino, meccanico, conduttore di caldaie con 1 figlio.

Poco più avanti sul ciglio della Castellana al Km. 5,4 circa un altro «pozzarotto», vaso di livellamento e di espansione dell'acquedotto.

Subito dopo la casa di RIGO Angelo che comprò la terra da «Gigio» Marangon e si costruì la sua abitazione nel 1929. Era dipendente ENEL con 3 figli. Si oltrepassa l'antico «troso» sentiero.

Sull'angolo Castellana-Troso c'era una casa colonica importante: 1 casa con granaio, una casa più piccola, una grande stalla e un grande fienile con tettoia in legno ricoperta di coppi poggiata su pilastri di mattoni: questi edifici erano disposti attorno ad una ampia aia; c'era pure un pozzo artesiano con una vera preziosa di marmo (venduta) il ferro, carrucola e catena.

Il tutto era circondato da un muro e l'accesso era dalla parte del «troso» dove ci sono i due pilastri di mattoni che sostenevano allora i «restelli», cancelli in legno. Il complesso è in stato di grave degrado.

L'azienda agricola era composta di 30 campi già proprietà Nogarin poi dei FONTANA di Trieste. Gli affittuali furono prima 3 famiglie SACCAROLA: Cirillo, Giordano, Gino, cugini. In seguito restò Cirillo ed entrò la famiglia PIZZEGHELLO composta di fratelli oriundi di Mogliano, poi i FAVARO e i MICHIELETTO.

Dopo 150 mt. di terreno coltivabile c'è un'altra villa NOGARIN già di Benvenuto fu Antonio fu Ferdinando e di MARANGON Ines di Celeste.

Questa casa padronale è composta di 3 parti, il corpo centrale con sovrastante capriata triangolare e 2 laterali di poco ricostruiti già con testo unico spiovente. L'edificio fu di proprietà dei MISSI-MISSOVICH, l'ultima proprietaria signorina lasciò in eredità la casa e 8 campi al nipote nominato che faceva l'autotrasportatore e aveva 4 figli. Nel 1950 circa l'ala dx. della casa fu trasformata in trattoria all'insegna del «Cacciatore» e fu gestita prima da NOGARIN Ines (sorella di Benvenuto) e dal marito Gaetano BERGAMO; poi da ZUIN Antonio e CAVALLETTO Gemma (moglie) specialisti nella frittura di pesce e nella preparazione di baccalà alla vicentina.

C'era un posteggio per biciclette sito nel «barco» retrostante, verso il Marzenego.

Dopo il 1970 su terreno Nogarin, a sud e a ovest si sono creati 3 campi sportivi per il gioco del calcio, uno grande per la squadra locale e due piccoli; da 10 anni circa il terreno è stato ripristinato a campagna. Più avanti di 100 mt. la casa a 2 piani

di proprietà di ANTONELLO Pietro «detto Bellisato» che aveva negozio di generi alimentari e 2 campi di terra. Il nonno Giuseppe «detto Beppetti» aveva un carrettino bianco con il quale la domenica si recava davanti la chiesa e nei pressi dell'osteria all'Antica Cibera a vendere «bagigi»-«straccaganasse»-«carbone»-castagne oltre a «bussolai»-«sugui de gurizia» e altri dolci.

Seguiva a confine la casa colonica con stalla, fienile, cantina di proprietà della famiglia CASOTTO che coltivava 20 campi di terra circa: la famiglia era composta di 5 fratelli: Ernesto, Guido, Giovanni, Luigi, Rodolfo detto «Macia». Ernesto e Rodolfo erano operai a Porto Marghera, gli altri agricoltori.

Poco discosto si incontra «la BARCHESSA» edificio lungo circa 30 mt. con due ali verso sud, al secondo piano c'erano i granai e i fienili.

In questo edificio abitavano la famiglia DANESIN «detto Mantein», operaio all'I.L.V.A.; la famiglia di ANTONELLO Luigi «detto Scaja», bracciante da Nogarin Luigi; la famiglia BOSCHIERO, mediatore; all'angolo ovest della Barchessa c'era la famiglia di BERNARDI Giovanni «detto Rinosto», agricoltore con 10/12 campi di proprietà acquistati dai FUMAGALLI.

Nel 1947 circa nella Barchessa trovò sede con 100 soci l'E.N.A.L. (Ente Nazionale Assistenza Lavoratori). Il locale era un'osteria, riservata ai soci, con mescolta di vino e liquori; c'erano dei tavoli per il gioco delle carte; i gestori erano PESCE Antonio e Valentino.

Dopo aver cambiato 4/5 gestori, ora è un bar gestito dalla famiglia RIGOLIN.

Dopo la barchessa c'era una strada campestre che arrivava al rio Storto verso sud e poi piegava verso ovest fino a una casa sulla riva del rio Storto. Dopo il «careson» la casetta di ZUIN Giuseppe, bracciante con 5 figli. A 100 mt. circa la casa colonica della famiglia MANDRO «detti Viola», affittuali della casa di riposo di Mestre. I tre fratelli Luigi con 4 figli; Gino «detto Nino» con 4/5 figli; Giovanni con 4/5 figli coltivavano 25 campi circa. Subentrarono ai Mandro i 2 fratelli STRADIOTTO provenienti da Martellago: prima il capo famiglia fu Giovanni e ora è Mario.

Ancora 100 mt. circa c'era la casetta di PATRON Guido «detto Lorenzatto», muratore scapolo, che viveva col fratello che aveva 2 figlie.

Dietro a questa casa c'è ristrutturata la casa colonica dei BUSATO Luigi con 3 figli e altri 2 fratelli: Antonio e il terzo carabiniere.

Tutti erano agricoltori affittuali della Casa di Riposo di Mestre.

VIA PREE - Il lato dx. di questa strada è in Comune di Martellago. Attraversato un ponticello sul fossato si entra in via Pree, una strada bianca, una volta era un «careson» che dopo 100 mt. si biforcava: il ramo meno importante continuava a sud in mezzo ai campi senza arrivare al rio Storto, l'altro ramo volgeva a ovest ed entrava nel territorio di Martellago e confluiva nella via Roma a sud di Martellago centro.

Entrando in questa strada campestre sulla sx. c'è ancora la casa a 2 piani di NIGRIS Narciso «detto Buegheo» fittavolo degli ZUIN che stavano quasi di fronte sul lato nord della Castellana.

Poco avanti sempre a sx. la casetta ancora esistente abitata da GIUBILATO Ernesto, «detto Pemola», muratore con 5 figli: Pietro, Ugo, Sergio, Vittoria e... Nei pressi

del bivio citato si trovava la casa colonica dei FAVARETTO, agricoltori fittavoli del Comm. Aurelio CAVALIERI.

La strada Castellana era fiancheggiata su ambo i lati da dei fossati e quindi per accedere alle abitazioni c'era dei ponticelli «detti passae».

La Castellana è in leggera pendenza e le quote sono 7,5 dopo il bivio; 7,7 all'imbocco di via Chiesa, mt. 8 vicino alle scuole elementari, mt. 9 in zona Pree al confine del Comune di Venezia col Comune di Martellago.

IL TROSO e la STRADA PERSA - Sul lato sud, tra casa RIGO e l'ex masseria SACCAROLA, quasi di fronte a via Cà Lin, c'è il «troso». Il troso è un sentiero che «ab immemorabili», cioè da sempre, è un passaggio pubblico che costituiva l'accesso al «molinotto» e la scorciatoia per Olmo di Maerne. Questo sentiero non era carrabile e dopo 375 mt. circa arriva diritto al Rio Storto che superava a mezzo di un ponte di legno, pure solo pedonabile, e si immetteva nella «strada persa».

La strada persa era una carrareccia che partiva dalla località Rialto in territorio di Martellago, entrava nel comune di Venezia, si restringeva diventando un «careson» che correva sull'argine dx. del Rio Storto fino al ponticello (questo tratto fu ridotto a sentiero), quindi lasciava l'argine e passava tra il Marzenego e il Rio Storto arrivando nell'ultimo tratto della via Cà Bianca (ora via Olmo), quasi di fronte alla casa colonica dei PETTENÒ.

Subito dopo il ponticello di legno sul lato sud della strada persa si trova la casa dei MEGGIATO «detti Cocio» affittuali con poca terra dei MANDRO, il capo famiglia Pietro era dipendente TELVE con 4/5 figli; verso il 1950 subentrò la famiglia FIN.

Sul breve tratto verso dx. (verso Martellago) non c'erano abitazioni; girando a sx. un po' discosto dalla strada persa, lunga quasi 1 Km., si trovava la casa della famiglia NIERO Umberto e fratelli con poca terra; tutti e tre erano lavoratori dipendenti: 2 all'ENEL e 1 a Marghera.

Continuando, poco prima di arrivare in via Cà Bianca c'era la casa dei fratelli PESCE con poca terra da coltivare, 4/5 campi, due dei quali presero in gestione l'ENAL nella «Barchessa» già nominata.

Questa zona tra i due corsi d'acqua ha a ovest una quota media di mt. 7,5 fino a prima del troso; il terreno era per la maggior parte tenuto a prato e in occasione di «brentane» (piogge consistenti e continue) rimaneva allagato e il troso era impraticabile.

Fino a qualche anno fa il Rio Storto confluiva nel Marzenego poco prima del raccordo ferroviario di Mestre.

Dal fronte sulla via Cà Bianca (sarebbe più esatto dire Cabianca), che segnava e segna il confine con Olmo di Maerne, seguendo l'argine sinistro del fiume Marzenego si incontravano due mulini.

Dopo 50 mt. il Mulino Cabianca che macinò fino al 1953 circa: a nord era collegato con la strada persa; a sud aveva un ponte stretto che serviva ai mugnai per controllare lo sfioratore.

Gli ultimi mugnai furono PEZZATO Luigi con i figli Pietro e Sergio e dopo RONCHIN Giovanni e fratelli provenienti da Mogliano.

A monte di 830 mt., come risulta dalla pietra consorziale, seguendo l'argine, il

MOLINETTO che usava una ruota per macinare e una per far funzionare una segheria.

Il Mulino macinò fino a poco dopo il 1950: a nord era collegato alla strada persa, a sud aveva un ponte in legno carrabile che portava alla segheria e quindi allo sfioratore sul quale c'era un ponte in cemento oltre il quale un «careson» portava sulla strada per Maerne uscendo di fianco all'osteria «da BREDA».

Gli ultimi mugnai furono SCABELLO Romeo con 10 figli di cui 6 maschi e il fratello Cesare, celibe: gli altri fratelli di Romeo uscirono dall'attività prima del 1940-1945. La famiglia SCABELLO è oriunda di Robegano.

VIA CASTELLANA - Lato NORD - Lungo il lato dx. della Castellana corre un secondo acquedotto, del diametro di mm. 800, proveniente dalle falde acquifere di S. Ambrogio di Brion.

Circa 70 mt. dopo il vecchio bivio Ca' Bianca - Castellana, a 50 mt. dalla sede stradale c'era una grande casa colonica abitata dalla famiglia PISTOLATO detti «Bijo», mezzadri dei fratelli MONTI che avevano acquistato dai PACCAGNELLA. I 4 fratelli: Ettore, Giuseppe, Luigi, Augusto (mori in un incidente stradale all'altezza dell'attuale ferrovia di Trivignano), tutti con famiglia coltivavano una tenuta di 25 campi.

Circa 100 mt. più avanti c'è una casetta cadente già abitata dal Sig. VISENTIN «DETTO Schio», muratore con 3/4 figli. Interessante è che detta abitazione fu costruita dopo aver imbonito buona parte del «fossone» lasciando però a nord una canaletta per lo scorrimento delle acque. Il piccolo edificio fu eretto quindi nella terra di nessuno (però demaniale): era l'unico modo di «fare la casa» per i senza terra. Fino a qualche anno fa vi abitava ancora la moglie con un nipote, ora è disabitata.

Poco più avanti (meno di 50 mt.) c'era un «careson», ora via Lotto, che misura circa 300 mt. e poi piega a ovest fino al Cimitero di Trivignano.

Sul vertice della curva, poco discosto dalla strada campestre c'era una casa colonica grande delle famiglie MANENTE e LORO.

I fratelli Manente erano 2: Berto e Attilio, agricoltori entrambi.

I fratelli Loro erano pure due: Andrea, agricoltore con 5 figli e Antonio, ferroviere con 3 figli. La famiglia più numerosa delle due era quella dei Loro provenienti da Loria di Castelfranco e arrivati a Trivignano ai primi del 1900.

I Manente e i Loro erano affittuali e coltivavano una grossa tenuta, poi i Loro comprarono e divennero proprietari.

Più di 100 metri avanti sul tratto verso il cimitero sull'angolo con via Boscariola, che si descriverà più avanti, c'è la casa colonica dei FRANZOI detti «Moretto». Le famiglie erano 2: quella di Giuseppe, già agricoltore e poi operaio a Marghera, e quella di Emilio col fratello celibe «Neno»: agricoltori prima affittuali e coltivavano una grossa tenuta, poi i Loro comprarono e divennero proprietari.

Più di 100 metri avanti sul tratto verso il cimitero sull'angolo con via Boscariola, che si descriverà più avanti, c'è la casa solitaria dei FRANZOI detti «moretto». Le famiglie erano 2: quella di Giuseppe, già agricoltore e poi operaio a Marghera, e quella di Emilio col fratello celibe «Neno»: agricoltori prima affittuali poi proprietari.

Tornando sulla Castellana seguiva tutta campagna coltivata per più di 250 mt. fino ad un altro «careson», ora via Guariento, dove all'interno c'era la grande mas-

seria abitata dai fratelli PETTENÒ: Emilio con 7/8 figli e Andrea con 4 figli entrambi agricoltori.

Il fondo fu comprato dai CASSANDRO, poi dei SABBADIN agricoltori, provenienti da Maerne.

Quindi 100 mt più avanti dopo una «passada» il cancello di ingresso principale di villa CA' «DA MOSTO» già proprietà dei nobili veneziani DA MOSTO.

Al centro del giardino prospiciente alla villa c'era una grande aiuola, ai lati ancora 2 grandi magnolie e a 40 mt. dalla Castellana la cinquecentesca villa (XVI sec.) che si presenta misura 15x10 e si sviluppa su tre piani: piano terra, piano nobile e secondo piano più basso.

Al centro nella facciata il timpano in mattoni rivestito di marmo (di forma triangolare nella quale c'è ancora lo stemma in marmo il cui rilievo è stato scalfito. Le adiacenze della villa si descriveranno scrivendo di via Chiesa.

Poi quasi sull'angolo di via Chiesa la casa dei VIVIAN «detti Battiocio», erano due fratelli: Umberto «scarper» con tre figli, Giovanni che lavorava al porto; avevano un orticello.

Si passa via Chiesa, di cui si dirà più avanti.

C'era quindi un campo (edificio con negozio di alimentari di ANTONELLO «Beisato» non c'era) e subito una fontana con una torre un po' più bassa del piano campagna dell'acquedotto da 800 mm., di cui si è detto.

Poco dopo la casa di NIERO Pietro costruita nel 1929-30, conducente dei Tram della S.T.M.-Società Tranvie Mestre.

A piano terra dopo il pensionamento aprì una officina meccanica di biciclette, aveva famiglia e 1 figlia. Possedeva una moto a cinghia.

In paese c'erano solo 2 motociclette: la detta e quella di Giulio ANTONELLO detto «Ridere» con moto «Menon».

Subito dopo, a 25 mt. dalla Castellana l'osteria «Antica Cibera» di ANTONELLO, «detto Beisato», Batista, «detto Giobbe» che comprò nel 1940 da COGO Carolina. Il locale era pure trattoria e locanda.

Davanti all'entrata c'era una pergola di glicini.

Nella parte dx. dello spazio prospiciente c'erano due campi per il gioco delle bocce, eliminati nel novembre del 1989, ombreggiati da «albare», pioppi.

L'ampio spiazzo sul davanti serviva per la sosta dei carri e calessi degli avventori e delle già molte biciclette.

Seguivano quasi 100 mt. di campi coltivati e 50 mt. dentro un «careson» c'era una masseria con grande casa colonica, stalla con 20 bestie, fienile, pozzo artesiano, abitata dalle famiglie MASON agricoltori affittuali prima dei PACCAGNELLA, dopo dei MONTI e poi dei fratelli VIANELLO, veneziani.

I fratelli MASON erano 5 e le famiglie 4: la vedova di Angelo «detto ETI» con 4 figli; Luigi con 6 figli; Enrico con 4 figli; Augusto con 4 figli e Toni celibe. Angelo morì cadendo da un «ponaro» e si ruppe il collo.

Insieme coltivavano 38 campi, inoltre avevano 3 campi di prato stabile a foraggio vicino al Marzenego.

Ancora 50 mt. c'era la casa della famiglia LAZZARO «detti Lazzaretti», affittuali con poca terra dei BELLINATO, poi proprietari.

Le famiglia erano due: quella di Giuseppe, defunto, con 7 figli; e quella di Giobatta cugino in 2° grado con 10 figli.

Giobatta e tutti i maschi abili lavoravano alle dipendenze di Luigi NOGARIN in qualità di salariati. Diventati grandi molti furono operai a Marghera.

Nel periodo considerato erano già sposati (1940-45):

Guerrino di Giobatta (1944); Mario fu Giuseppe (1921); muratore
Cesira di Giobatta (1941); Guido fu Giuseppe (1924 ca.) ferroviere
Cirillo fu Giuseppe (1940); Luigi fu Giuseppe; Narciso fu Giuseppe;
Giovanni TRANQUILLO fu Giuseppe, operaio all'ILVA.

Poco più avanti sull'angolo via Castellana - via Ca' Lin il terreno della scuola elementare che non era recintato, un fossato lo delimitava da 3 lati: verso la Castellana il fossato era stato interrato da tempo. L'edificio scolastico era costituito di 4 sole aule poste su 2 piani, era solo la parte centrale dell'attuale.

Nel periodo considerato si poteva frequentare fino alla quarta classe, per fare la quinta si doveva andare a Zelarino: per i più fortunati erano 2 Km. per gli altri scolari del paese i Km. diventavano anche più di 3 Km. Solo dopo la seconda guerra mondiale, nel 1946, si ricavò sul retro una altra stanza così i ragazzi di Trivignano potevano conseguire la licenza elementare in paese. La bidella della scuola fu dal 1920 al settembre 1954 Lucia Emilia di Giuseppe MAGUOLO moglie di Giobatta LAZZARO. Prima lavorò nella scuola Maria LAZZARO di Giuseppe; dopo Teresa LAZZARO figlia di Giobatta e di Lucia MAGUOLO.

Si oltrepassa via Ca' Lin che si tratterà finito il lato nord della Castellana. Sull'angolo ovest Castellana-Ca' Lin c'era una casa piccola abitata dai «Busatei», quindi una «boschetta» di pioppi, poi la casetta dei LUGATO «detti Codin», costruita nel 1927, nella quale abitavano i fratelli Attilio, muratore coniugato senza figli, e Mario operaio con 3 figli.

A 150 mt. da via Ca' Lin e a 20 mt. dalla Castellana c'è ancora disabitata la casa della famiglia BELLIATO «detti Favaro»: vi abitava Pietro Antonio fu Fortunato con 5 figli: Pietro con i figli maschi Augusto Emilio e Mario aveva una officina fabbrile e facevano gli artigiani. Giuseppe BELLIATO fratello di Pietro era già uscito.

I BELLIATO sono oriundi di Loreggia e Fortunato arrivò a Trivignano verso il 1850, morì nel 1914 di anni 80. Mario, novantenne, ricorda bene suo nonno. Alla distanza di 100 mt. c'era una casa grande. Questa era la casa madre della famiglia NOGARIN. Vi abitava Antonio, primogenito di Ferdinando, commerciante e proprietario di terreni, aveva famiglia e 3 figli: Ferdinando, Benvenuto e Ines. L'edificio era di proprietà della Casa di Riposo di Mestre.

Seguiva a 50 mt. la villa di proprietà di Luigi di Ferdinando NOGARIN, commerciante e possidente con 7 figli: Guerrino, che diventò medico, Ferruccio, Romano che morì ventitreenne durante la guerra mondiale nel 1942, Arturo, Irma, Vittorio, Giulio. A lato esisteva una casa rurale già abitata dalle famiglie BERGAMO, ora c'è una serie di palazzine.

Dopo 150 mt. di campagna, in località «Albara», si trovava le case di proprietà dei TICOZZI di Mestre in affitto con 20 campi prima della famiglia «detti Marchi» agricoltori, poi a PESCE Ennio agricoltore con 4 figli.

Seguivano circa 250 mt. di campi coltivati e si arriva al vecchio percorso della

Castellana, rettificato per circa 150 mt. per cui in questo tratto la Castellana corre più a sud di 20 mt..

All'inizio del vecchio tracciato la casa dei SPOLAOR: Angelo «detto Eti» ferroviere con 2 figli; Luigi muratore con 1 figlio e Giuseppe agricoltore celibe.

Dentro un «careson» si trovava la casa colonica piccola di proprietà di BONSO Zebedeo agricoltore su 5 campi di terra e bracciante con 8 figli. Dietro c'era il «careson» di BONDUAN «detto Nane che conta» operaio alla Montecatini.

Dentro un secondo «careson», ora via Vassilacchi, c'erano altre due case piccole: quelle dei MOGNATO, bracciante dei NOGARIN; quelle dei due fratelli PASQUALETTO «detti Cioeti» agricoltori su 20 campi di proprietà della Casa di Riposo di Mestre. Berto con 5 figli e l'altro «detto Gobbo» con 6/7 figli.

Sulla Castellana la casa piccola dei VEDOVATO con 2/3 campi agricoltore proprietario e bracciante dai Nogarin. Vicina la casa con 4/5 campi di proprietà di BASSO Giovanni «detto Gregorio» agricoltore e bracciante con 2 figli, poi operaio.

A poco più di 50 mt. dalla rettifica si apriva un'altro «careson», ora via Da Ponte, alla fine di questo, la casa colonica grande dei fratelli ZUIN: Giovanni, Carlo, Enrico agricoltori su 30 campi tutti con famiglia e tanti figli.

150 mt. più avanti del careson c'era un «fossone» che segnava il confine con Martellago: sul confine c'era il capitello dei «Buin» demolito negli anni '50.

VIA CA' LIN - Era già comunale ma fu strada bianca, non asfaltata, fino al 1965. Ai lati c'erano due fossati per tutta la sua lunghezza che complessivamente è di Km. 2,2. A metà del percorso c'è il bivio Ca' Lin - Gatta, poi la strada piega a nord-ovest, quindi decisamente a ovest fino al bivio con via Ponte Nuovo dove c'era un platano che segnava il confine del Comune di Venezia. La strada continuava in territorio di Martellago col nome di via Morosini.

Lato destro.

Dopo la scuola elementare c'erano due edifici:

La casa di FAVARETTO Leone con un campo di terra che lavorava, era coniugato con 2 figli lavoratori dipendenti.

La casetta dei MINELLO operaio a Marghera con 2 figli.

Dietro la precedente la casetta di GIROTTTO Giovanni dipendente SAVA, con 4 figli.

Seguiva tutta campagna coltivata per circa 600 mt. e si incontrava la masseria dei FRANZOI «detti Moretto» agricoltori affittuali prima di MISSI-MISSOVICH Maria, signorina, zia dei fratelli NOGARIN in quanto la sorella Lucia aveva sposato il padre Ferdinando, quindi affittuali dei NOGARIN. I cinque fratelli: Paolo con 7 figli; Pietro coniugato senza figli, Giobatta «detto Titta» con 3 figli, Angelo «detto Guolo» con 10 figli, Luigi con 9 figli coltivavano una tenuta di 20 campi più altri 20 per conto terzi.

C'erano quindi campi per 250 mt., poi da un gomito della strada e circa 40 mt. dalla stessa c'è la villa Ca' Lin costruita dai nobili veneziani fratelli LIN nel 1600; la proprietà passò ai Sigg. MATTEAZZI e ora è dei Sigg. BOTTACIN. Il corpo centrale della villa è attualmente disabitato, le adiacenze sul lato ovest sono originali, quelle sul lato est sono di recente costruzione e sono abitate dai proprietari.

Ancora 200 mt. di strada con a est campagna e si arriva al bivio via Ca' Lin - via Gatta a est.

Lato sinistro.

Quasi all'angolo la già citata casa dei «Busatei», comprata da BELLATO Giuseppe fu Fortunato che aprì un negozio di alimentari con «appalto» di sali e tabacchi, l'unico figlio Giobatta continuò l'attività con la moglie NARDIN Augusta.

Poco più avanti (50 mt.) la casetta di ANTONELLO Augusto «detto campanaro» falegname con 4 figli: MARIO, DOMENICO più conosciuto come SECONDO, GIOVANNI e REGINA.

Dopo più di 300 mt. di campagna c'è la casa di BELLATO Mario fu Pietro Antonio, già fabbro col padre sulla Castellana, poi operaio al Provveditorato al Porto con 3 figli, Mario e il figlio maschio Ernesto, nel 1941-42 aprirono a nord della casa di abitazione una bottega di fabbro-ferraio.

Ernesto continua l'arte della famiglia da 5 generazioni.

100 mt. oltre e circa 100 mt. distante dalla strada: la casa di BATTOCCHIO Guerrino con 6 campi, faceva anche il mediatore di bestiame e cereali, sposato con 1 figlia.

Più avanti è ancora esistente, pur disabitata e in rovina, la casa che fu abitata prima da FAVARON Ugo, calzolaio in proprio con 2 figli; poi da SALVALAIO Narciso con 5 figli, già bracciante e poi dipendente A.G.I.P.

Poco dopo all'interno di una stradina 6 abitazioni:

Casa di OLIA Nico già operaio all'A.G.I.P. e poi fruttivendolo con banco al mercato di Mestre, con 4 figli.

Casa dei due fratelli CHINELLATO «detti Stellati»: Costante con 5 figli e Umberto con 3 figli muratori e braccianti poi commercianti ambulanti.

Casa dei fratelli BORTOLATO con 3 campi di terra: Giovanni, Luigi, Giulio, braccianti.

Casa di PETTENÒ Ampelio con mezzo campo, bracciante con 8/9 figli.

Casa della vedova di guerra BORTOLATO Augusto con 3/4 campi, aveva 5 figli e viveva della pensione.

Si ritorna sulla strada e nei pressi del bivio, sempre lato ovest, c'è ancora abbandonata e cadente la casa già abitata da ANTONELLO Alessandro affittavolo di NOGARIN, coltivava i 3 campi vicini alla casa e faceva anche il bracciante dai MATTEAZZI.

Subito dopo la casa precedente, in una stradina, all'interno di 100 mt. circa la casa di PESSATO Pietro «detto Candido» con 2 figli, lavorava 3 campi dei NOGARIN e «andava a opera» (bracciante).

Dopo il bivio con la via Gatta sulla strada c'è un ponte in quanto la BAZZERA, canale consorziale di scolo delle acque, passa dal lato nord della via Gatta al lato ovest (a sx.) di via Ca' Lin costeggiando la strada fino al confine con Martellago e oltre.

Su poco meno di 800 mt. c'erano solo 3 case, il resto era campagna dei NOGARIN:

Casa di proprietà di MAGUOLO Ernesto «detto Merlo» con 2 campi, muratore con 4 figli;

Casa di LUGATO Mario «detto Campanaro» operaio alla S.I.R.M.A. con 2 figli.
Casa di MAGUOLO Carlo «detto Violina» mediatore con 4 figli.

Si arriva così a VIA NOGARIN laterale sx. di via Ca' Lin.

Dentro questa via che una volta era un «careson», lungo 150 mt. si trovavano: La casa dei MOGNATO: il primo era «detto Peroman», mediatore e uomo di fiducia dei NOGARIN, senza figli; il fratello Mariano aveva 5 figli ed era artigiano: carpentiere in legno;

La casa dei LIBRALESSO «detti Smersa», il capo famiglia era operaio in Darsena a Marghera e aveva 3/4 figli;

La casa di proprietà dei BARZAN, i pochi campi erano affittati a... e facevano i lattivendoli a Mestre;

In fondo un palazzo dei NOGARIN abitato da due famiglie: quella di MAGUOLO Emilio «detto Merlo» con 5/6 campi da lavorare e 5 figli e quella di VOLPATO Giuseppe con 5/6 campi da lavorare senza figli, entrambi facevano anche i braccianti.

Dopo via Nogarin seguiva tutta campagna per i rimanenti 330 mt. circa sino al confine con Martellago; bivio Ponte Nuovo e prosecuzione della via Ca' Lin che cambia nome e diventa Morosini.

VIA CHIESA - Sulla Castellana poco dopo il Km. 5 da Mestre (e al tempo poco prima del Km. 28 da Castelfranco) di fronte al capitello a cupola si apre via Chiesa. Era una strada bianca con fossati da ambo i lati, non alberata (i tigli che ora ne fanno un viale sono stati piantati circa 30 anni fa), della lunghezza di circa 200 mt. fino al sagrato della parrocchiale.

Sulla destra, 70 mt. dopo la casa dei VIVIAN sull'angolo, c'è ancora una casetta di due piani: al piano terra c'era un forno a legna e negozio per la vendita del pane, al primo piano l'abitazione dei BOLZANELLA provenienti da Mestre.

I fornai furono Fazio e poi il figlio Rino con 5 figli. Dopo il 1944 l'immobile fu comprato da Battista ANTONELLO «detto Giobbe».

Subito dopo, per circa 100 mt. si trovava il complesso della villa DA MOSTO. Si accedeva alla parte posteriore della villa per mezzo di una passada e c'era il cortile di servizio o aia e l'orto. C'è ancora il cancello per l'entrata secondaria (la principale era dalla Castellana) sostenuto da due pilastri in mattoni. Sulla dx. c'erano le adiacenze per quasi 50 mt. (ora ridotte ad abitazioni) nelle quali trovavano posto le stalle, i granai, le cantine e, verso la villa, l'abitazione del custode PELOSO Angelo sposato con Maria PESSATO e 1 figlia. Adiacente la villa già descritta e quindi sulla sx., un po' discosto, una casetta a due piani bassi dove c'erano altre cantine e granai.

Ora in questo piccolo edificio abita Adele ANTONELLO, ultima «Campanara» di Trivignano, figlia di Giuseppe; al secondo piano c'è la sede del Gruppo Storico Culturale «Jacopo FILIASI». Nel periodo considerato tutto era di proprietà del comm. Aurelio CAVALIERI che fu podestà di Martellago dal 1927 al 1943, sposato senza figli, persona riservata per alcuni autorevole per altri autoritaria.

Il Cavaliere, proprietario terriero anche in Trivignano oltre che a Martellago e i fattori furono prima Santo PESCE da Martellago, poi il Sig. GARDENGGHI provenienti dalla zona dell'oltre Po Mantovano.

Durante la guerra il palazzo fu requisito per alloggiare un distaccamento di artiglieria tedesca, altri soldati furono ospiti nelle famiglie vicine.

Dopo la liberazione un distaccamento di alleati prese il posto dei tedeschi nella villa DA MOSTO. Finita la guerra vi tornarono i proprietari che vi abitarono fino al 1950 circa.

Nel 1950 la villa, DA MOSTO, ormai detta «palazzina Cavalieri», fu acquistata dalla parrocchia di Trivignano e nel 1952 si ebbe la riapertura del secondo asilo del paese con l'arrivo delle «suore della Mise ricordia» (funzionò fino al 1977/78).

Poco più avanti al bordo della strada c'era una fontana a canna bassa in una vasca di cemento (ora spostata a dx. del piazzale e munita di rubinetto) da cui sgorgava l'acqua della condotta da 800 mm..

Quindi un piazzale antistante il sagrato e spostata un po' verso sud l'antica casa canonica con cantina e granaio adiacenti.

In quel tempo era parroco don Angelo CARRETTA (1931-1963) che viveva con la sorella signorina.

Alla fine di questo tratto di strada e dirimpetto il sagrato con il monumento ai caduti del 1915-1918 al centro (ora spostato a dx.); la Chiesa dedicata a S. PIETRO IN VINCOLI, consacrata nel 1642 ma antichissima e il campanile del XV secolo.

Sulla sinistra, all'inizio, del palazzo MANUSSARDI con parco alberato (già di proprietà e abitato dal colonnello Emilio e dalla moglie marchesa Anna VAN HOVEN), nel periodo considerato restavano solo le cantine, i granai e le stalle in quanto il palazzo fu demolito verso il 1930.

Tutti gli edifici nominati rimasti furono ridotti ad abitazioni per le seguenti famiglie:

BORTOLATO Pietro «detto Seegon» con 22 figli di cui 18 viventi, mediatore bestie;

PASQUALATO «detti Gallinaro»: 2 fratelli Enrico con 3 figli e Vittorio Luigi con 4 figli, entrambi operai a Marghera, nativi di Zelarino;

BERTOLIN «detto Gonella»: 2 fratelli con famiglie, operai a Marghera;

PEZZATO Domenico «detto Candido» con 5 figli, già agricoltore poi operaio. Questa proprietà passò prima a Carolina COGO, già ostessa di Trivignano, poi ad ANTONELLO Guglielmo Mario «detto Beisato» fratello di «Giobbe», l'oste, che comprò nel 1940 circa.

Seguiva e c'è, una grande casa colonica di tre piani con stalla, fienile, granaio abitata dalla famiglia di MANDRO Mariano agricoltore fittavolo prima dei PACCA-GNELLA, dei MONTI, del dr. VIANELLO e poi proprietario.

Sposato con 6 figli coltivava assieme al figlio maggiore Giuseppe una campagna di 12 campi; aveva anche terra in proprietà sulla «strada persa».

Poco dopo c'era una casa lunga a due piani di proprietà di Guglielmo Mario ANTONELLO «Bellisato», già di Carolina COGO.

Nell'edificio trovavano posto prima la stalla del cavallo e poi il negozio di alimentari gestito dal suddetto e dalla moglie Maria LAZZARO; al secondo piano l'abitazione della famiglia con 6 figli. L'ANTONELLO oltre che il negoziante faceva anche il commerciante di pesche.

Poi c'era un'altra casa colonica con stalla e fienile con 20 campi di terra. Era di proprietà di CALLEGARIN Giuseppe «detto Mioro», proveniente da Torreselle (Castelfranco).

Nella casa colonica abitarono i VENTURA, fratelli della moglie del CALLEGARIN che lavoravano anche la terra.

Un muro divideva la casa colonica dalla villa con giardino abitata dal CALLEGARIN, già dei NOGARIN, sposato con 6 figli, benestante: viveva di rendita. In seguito la campagna fu lavorata dai figli del proprietario.

Alla fine del rettilineo, di fronte alla casa canonica, c'è ancora una casa grande a due piani e soffitta. Era la sede delle Opere parrocchiali: vi trovavano posto le associazioni cattoliche, la scuola di dottrina cristiana e l'asilo parrocchiale che funzionò dal 1942 al 1946 retto dalle suore «Figlie della Chiesa».

Ora l'edificio è chiuso e in cattivo stato di conservazione per vetustà. Così si arriva a fianco del campanile e di fronte al piazzale alla fine della prima parte di via Chiesa.

NOTIZIE DEL PERIODO DI GUERRA

«Dopo l'8 settembre 1943 la vita del paese fu movimentata, parecchi furono i soldati che cercando di raggiungere i loro paesi passarono per Trivignano: tanti furono rifocillati negli ambienti dell'asilo e poi proseguirono; alcuni, dato il pericolo, ottennero rifugio nelle case.

I bombardamenti su Mestre e Marghera del 1944 portarono in paese circa 1.000 sfollati mentre rientravano più della metà dei soldati paesani partiti per la guerra. Nel 1945 fascisti e nazisti crearono paura e terrore nella popolazione: il fatto più grave fu l'assassinio di due donne che stavano percorrendo in bicicletta la via Ponte Nuovo verso Peseggia. Morirono VOLPATO Amelia, madre di 6 figlie e MAGUOLO Maria di 15 anni». Morì anche un giovane VECCHIATO Virgilio di Luigi di anni 23 colpito dalla stessa carica di mitraglia.

«Nel corso della guerra quattro bombe caddero sui campi e scoppiarono senza far danni. Non marcarono anche rastrellamenti di cui viene ricordato uno fatto pochi giorni prima della liberazione, che però non causò vittime».

Sui campi di MAGUOLO Alessandro «detto Merlo» cadde un aeroplano americano abbattuto dall'antiaerea fascista.

Il rastrellamento accennato ebbe luogo il 16/4/1945 e ci furono perquisizioni casa per casa.

In casa di BELLIATO Mario fu trovata una apparecchiatura radio-telegrafica costituita da un ricevitore a cuffia da radioamatore e un trasmettitore Morse, mai usata. Fu cercato il proprietario BELLIATO Ernesto che se l'era costruito artigianalmente ma questi avisato non tornò a casa che il 22/4/45, tre giorni prima della liberazione.

Furono invece presi in quella occasione LAZZARO Giobatta, LAZZARO Orfeo (suo figlio), LAZZARO Tranquillo e LAZZARO Pacifico (figli di Giuseppe), MARANGON Luigia e il cav. NOSCEL, capostazione di Mestre, sfollato e ospite dei LAZZARO. Quest'ultimo, di origine austriaca, conosceva il tedesco e per suo intervento furono liberati tutti meno LAZZARO Orfeo che fu trattenuto e portato alla sede del Fascio a Mestre, in piazza, nella notte però riuscì a fuggire.

«...» parte tratta dalla 9ª e ultima puntata della «SCINTILLA», bollettino parrocchiale di Trivignano: la rubrica storica fu curata da Gianni BERNARDI e Giorgio LUGATO che usarono fonti orali.

Si prosegue col secondo tratto di via Chiesa.

A sx. del campanile (non c'era allora lo sbocco in via Gozzoli) la via Chiesa proseguiva per quasi 400 mt. fino al bivio con via Boscariola: era detta anche via Cimitero.

All'inizio sulla sx. la casa degli ANTONELLO «detti Campanari»:

Mosé con 2 figli e 1 adottivo e Giuseppe «detto Ciopete» con 3 figli.

Erano cugini in 3° grado e svolgevano esclusivamente le mansioni di campanari, «nonsoli» sagrestani; prestavano servizio anche in canonica: erano alle dipendenze del parroco. Provvedevano alla raccolta del quartese (quarantesima parte del raccolto) per i bisogni della Chiesa e del Clero.

Poi c'erano campi coltivati fino alla curva a dx.

Sul lato sx della curva c'è ancora la casa dove abitavano due fratelli MARANGON: Mario con 3 figli falegname-carpentiere in marittima e Antonio celibe, muratore. Circa 50 mt. più avanti nei pressi di un «careson» c'erano un «cason» e una casetta abitati dai CHECCHIN «detti Campanari» il capofamiglia Giovanni era «sepelidor» necroforo nel vicino cimitero, dipendente comunale; aveva 10 figli. Successe al padre il figlio Mario con 3 figli.

Poco dopo una strada campestre, ora via Novelli, lunga circa 1 Km.

Verso la fine a dx. c'era la casa di GARBIN Giuseppe celibe che viveva con due sorelle nubili, ex operaio E.I.R.M.A. faceva l'agricoltore su 6 campi di proprietà; poi comprò Bruno BALASO.

Più a nord si trovava la casa colonica grande con 20 campi di terra in proprietà dei fratelli MARANGON: Fortunato con 7/8 figli e Paolo.

Il «careson» continuava poi come viottolo di campagna e rispettando i confini arrivava in via Gatta.

Si rientra in via Chiesa e a 20 mt. si trova l'entrata del Cimitero che occupa circa mezzo campo di terra (2.500 mq.); il 2 agosto 1991 avrà cent'anni.

Segue campagna per più di 100 mt. fino al bivio:

proseguimento di via Chiesa che cambia nome in via Lotto e via Boscariola che si apre a nord.

VIA BOSCARIOLA - Già consorziale, era nel periodo strada comunale bianca della lunghezza di Km. 1,5 circa, per circa 100 mt. punta a nord, per 500 ad est, per circa 900 a nord.

Nei pressi della curva verso est si trovava la casa colonica con stalla dei fratelli MANENTE: Antonio e... (figli di Lorenzo) agricoltori proprietari con 10 campi.

100 metri oltre la casa colonica con stalla di proprietà di FRANZOI «detto Morretto» Girolamo: la casa era affittata a una famiglia, i 6 campi erano lavorati dai FRANZOI. La proprietà fu acquistata dal padre Luigi con i soldi risparmiati nel periodo che fu in America.

Poco dopo la casa colonica con stalla dei fratelli CASARIN proprietari con 4 campi: Mario con 3 figli, di cui Luigi diventò Sacerdote, lavoratore dipendente a Marghera; «Neno», celibe, coltivatore diretto.

Più avanti di 300 mt., un po' discosto dalla strada, dentro un «careson» c'era la casa colonica con stalla di MANENTE Alessandro con 6 figli: proprietari coltivavano un podere di 15 campi.

Ci sono ancora 100 mt. prima della curva a nord.

Dopo altri 100 mt. dalla curva si trova sulla dx. dentro un «careson» la casa colonica con stalla di STRADIOTTO Luigi sposato con prole, coltivatore diretto proprietario di circa 12 campi. La casa colonica precedentemente era identificata come «Boaria BOTTACIN».

Alla fine del «careson» (100 mt. dalla Strada) la casa colonica con stalla di LUISE «detto Piton» Luigi coltivatore proprietario con 6 campi: i figli tutti lavoratori dipendenti.

Sul rimanente tratto seguivano altre 4 case abitate dalle famiglie: MANDRO - MANENTE - CASARIN «detti Veggia» - TREVISANATO «detti Barbado».

Quindi si arriva alla casa di ZURLANDI Mario, già nominata, che è sull'angolo della via Gatta.

C'erano quindi solo circa 10 case, il sesto era tutta campagna coltivata o pascolo.

VIA GATTA - Lato Sud

Si considera l'ultima parte della via Gatta, e per ora solo il lato Sud in quanto questa strada è comunemente considerata, e lo fu anche anticamente, la linea di confine, a nord, di Trivignano.

Dal bivio Ca' Lin-Gatta all'incrocio Gatta-via Turbine-via Boscariola, la strada misura Km. 1,3 circa ed è costeggiata dal canale consorziale «Bazzera», che serve di scolo alle acque piovane, per quasi tutto il tratto meno i primi 150 mt. perché sta sul lato nord.

A 250 mt. dal bivio, la casa di MAGUOLO Giorgio «detto Merlo» proprietario, coltivatore diretto di 4 campi e mediatore con 2 figli.

Più avanti 70 mt. la casa dei fratelli MOGNATO «detti Borasca»; Albino ed Emmo entrambi con figli, coltivatori diretti proprietari di 14 campi.

Poco dopo dentro un «careson» si trovavano queste abitazioni:

– casa dei fratelli BREDA: Emilio, muratore con 5 figli; Alvise con 2 figli coltivatore di 4 campi di proprietà della famiglia.

– casa di MARANGON Carlo con poca terra, lavoratore dipendente al porto con 7/8 figli.

– casa di LAZZARO Cirillo con poca terra, dipendente SADE con 4 figli.

Tornando sulla Gatta si trovavano:

– un «cason» costruito, col sistema già accennato, sulla terra di nessuno dopo aver parzialmente imbonito la Bazzera: vi abitava CECCHINATO Francesco, meccanico di biciclette con 3/4 figli.

– a 900 mt. dal bivio la casa dei CHECCHIN «detti Ruspa»: Sebastiano sposato senza figli e i figli del fratello, caduto in guerra, Nicola e Antonio: coltivatori diretti proprietari di 25 campi.

Sulla terra di CHECCHIN nel 1942 era installata una batteria antiaerea composta di 4 cannoni da 75, prestavano servizio 60 soldati agli ordini di un capitano veneziano, ingegnere. I militari erano alloggiati nell'attuale fienile, fra essi c'era BELLIATO Mario.

Quindi dentro un «careson» c'era la famiglia BERTAPELLE Piero «detto Furando» agricoltore affittuale con 7 campi.

Poco dopo la casa dei CHECCHIN, la Bazzera per un'ansa verso sud che nel punto massimo si discosta dalla strada 50 mt.. In questo spazio prospiciente la strada c'era il «cason» dei 2 fratelli ROSSETTO lavoratori dipendenti a Marghera.

Subito a sud dell'ansa: la casa di MUNARIN Pietro «detto Baran», fittavolo con 4 campi.

250 mt. più avanti dei CHECCHIN, sulla Gatta: il «cason» della famiglia ROSSATO: Pietro muratore celibe con il fratello sposato con figli operaio. Altri 150 mt. circa e si arriva a via Boscariola e all'incrocio: si conclude così Trivignano.

TARÙ

L'antico colmello (zona; vicina) di Tarù, dipendente allora da Trivignano anche religiosamente perché Trivignano era sede parrocchiale unica, ha sempre avuto come delimitazione naturale a sud non il fiume Dese ma la Bazzera quindi anche le strade che corrono parallele alla Bazzera: lato nord di via Cà Lin e di Via Gatta.

Poi, a ovest una strada «communa» antica (ora via Pontenuovo) segna il confine con Martellago: Colmel Sopra Dese; a nord confina con il comune di Scorzè: verso ovest con Peseggia, verso est con Gardigiano; a est col comune di Mogliano: il Colmel di Marignana e i già detti confini col Colmel della Gatta sotto Zelarino.

VIA CA' LIN - (lato nord)

Partendo da ovest, al confine con Martellago, si incontra subito la strada comunale del Ponte Nuovo che conduce a Peseggia.

C'erano nei primi 450 mt. circa:

– la casa della famiglia BERNARDI: 2 fratelli Alessandro e Antonio con molti figli, braccianti agricoli dai fratelli NOGARIN;

– la casa della famiglia BARZAN Luigi e figli, agricoltore proprietario di 15 campi;

– il palazzo di proprietà dei fratelli NOGARIN (ora dei LISSO), abitato dalle famiglie BERNARDI «detti Rinosto»: Giuseppe, prima del 1940, e poi, i 3 figli tutti lavoratori dipendenti. Nei pressi c'erano magazzini di frutta, pesche soprattutto, per grosse spedizioni anche all'estero;

– casa di SACCAROLA «detto Miele», morto durante la guerra, con 3 figli tutti dipendenti;

– casa colonica di PETTENÒ Luigi con 6 figli, agricoltore proprietario di 14 campi, anche i figli maschi erano agricoltori.

Quindi si apre una «carrareccia», ora via Teruda, e 200 mt. all'interno c'è la casa di POVELLATO Giuseppe «detto Rubbi» con 5 figli, aveva osteria con gioco delle bocce e della borella. Adiacente una antica chiesetta dei primi del 1700, già oratorio privato dei nobili veneziani RUBBI e ora della parrocchia di Trivignano. Oltre casa POVELLATO si arriva al fiume Dese: sulla riva opposta funzionava un mulino, di cui si dirà.

Sulla Ca' Lin dopo la curva a sud, si trovava la casa di MAGUOLO Attilio «detto Merlo» con 4 figli, coltivatore diretto proprietario di circa 10 campi, anche i figli facevano gli agricoltori.

Altri 300 mt. e si arriva al bivio Ca' Lin - Gatta. Subito prima del ponte sulla Bazzera c'è la Villa RIEDL, già del nobile veneziano cav. Ottaviano residente e benestante. Nel periodo considerato era abitata dalla famiglia ANTONELLO «detti Cisa»: Vittorio con 3 figli, proprietario con 4 campi, agricoltore e bravo calzolaio.

Il resto era tutta campagna coltivata a frutteti, a mais, a frumento.

VIA GATTA - (lato nord)

Dopo il ponte sulla via Ca' Lin, la Bazzera costeggia la via Gatta a nord per circa 150 mt. passando quindi a costeggiarla a sud.

Oltre la Bazzera non c'erano abitazioni quindi nei successivi 300 mt. c'erano sulla Gatta: la casa di BERIOTTO Giuseppe con 2 campi, 4 figli, dipendente della Breda;

la casa di TONIOLO Luigi con 4 figli, agricoltore proprietario di 5 campi;

– dentro un «careson» (ora via Protagora) a 100 mt. dalla strada c'era la casa dei 5 fratelli BENETELLO «detti Ciapin», senza terra, i maschi lavoratori dipendenti.

– dentro il successivo «careson» (ora via Parmenide):

sulla sx. a 50 mt. dalla strada, una casa con stalla dei fratelli MAGUOLO «detti violina» con 3 campi; Mario sposato ferroviere; Augusto già agricoltore e 2 sorelle.

Poco più avanti, in testa: la casa colonica con stalla di MAGUOLO Domenico «detto Merlo» con 1 figlio Alessandro, agricoltori fittavoli con 14 campi; poco discosto la casetta di FAVARON Antonio con 2 figli dipendente al porto Marghera.

Dopo 450 mt. circa si arriva all'ingresso di via Molino Marcello.

Oltre c'erano tutti campi coltivati meno che verso la fine:

– dentro un «careson» in testa, a 350 mt. dalla strada e vicino al fiume Dese, la casa colonica dei fratelli TEGON, agricoltori fittavoli con 12 campi.

Si dice che detta casa colonica sia parte dell'antico monastero (1400 forse) e che sulla riva dx. del Dese ci sia stato un rivestimento in pietra della sponda che sarebbe servito quale approdo quando le vie di comunicazione fluviali erano importanti.

– Sulla Gatta, subito dopo il «careson», una grande casa colonica dei fratelli GATTI Carlo e Augusto e figli coltivatori diretti proprietari di 14 campi. Si arriva quindi al bivio con via Gatta.

Sullo stretto vertice si trova un capitello in muratura con tetto, dei primi anni del 900, dedicato all'Immacolata: contiene una statua in gesso della Madonna.

Sul lato opposto della Gatta c'è la casa dei CHECCHIN.

Dentro la stradella detta «dei Gatti»:

– subito, la casa di ANTONELLO Giovanni e figli «detti Scaia» con poca terra: tutti i maschi lavoratori dipendenti.

– più avanti, una casa vecchia abitata da famiglie di operai.

– in fondo, la casa colonica con stalla della famiglia GATTI Giuseppe e figli coltivatori diretti con 14 campi circa.

Continuando sulla Gatta c'erano:

– la casa di SACCAROLA Erminio, fittavolo, lavoratore dipendente.

– altre due case, e quindi campagna per circa 300 mt..

– la scuola elementare di Tarù nei pressi di via Turbine.

Così dopo questi ultimi 475 mt. si arriva all'imbocco di via Turbine, cioè all'incrocio via Gatta-via Turbine- a nord e via Boscariola a sud.

VIA MOLINO MARCELLO

Da via Gatta si imbecca via Molino Marcello, già strada bianca, costeggiata da fossati, lunga circa 750 mt.

Sul primo tratto di 250 mt. non c'erano abitazioni e si arriva al fiume Dese, si attraversava il ponte carrabile e subito sulla dx., sulla riva sinistra, si trova l'attuale abitazione della famiglia PISTOLATO «detti Bijo». Una volta l'edificio ospitava un mulino a ruote ma cessò di funzionare prima del 1940.

250 mt. a dx del Mulino si arriva di fronte alla tenuta della famiglia TEGON sull'altra sponda. Sembra che il monastero dei frati fosse invece da questa parte, o forse era una porzione del complesso.

Nei pressi c'era anche il cimitero: scavando a 50 cm. di profondità si possono trovare ancora i muretti delle tombe.

Sulla strada seguiva l'azienda agricola FAVARETTO con casa colonica e più avanti una parte delle terre era coltivata dai MOGNATO «detti Borasca».

A 500 mt. dal Dese la strada termina sfociando in un Bivio rettilineo: via Tarù a ovest, via Marignana a est.

Di fronte allo sbocco di via Molino Marcello: un capitello con immagine sacra e sul lato dx. del predetto una fontanella di acqua sorgiva che sgorgava a mezzo di un tubo di ferro da 3/4.

VIA MARIGNANA

Era una strada bianca con fossati laterali, misura 500 mt. fino al confine col comune di Mogliano.

Sul lato sud c'erano:

sull'angolo la casa della famiglia BUSATO;

a 150 mt. la casa della famiglia CERVESATO;

e la casa dei fratelli REGAZZO: Gastone ed Ernesto;

a 300 mt. le due case dei fratelli FORADORI: Romeo e Amedeo;

poco più avanti la casa colonica vecchia dei fratelli Augusto (padre dei precedenti) e Giovanni FORADORI.

Seguiva campagna coltivata per altri 200 mt.

Sul lato nord c'erano nei primi 100 mt.:

La casa colonica della famiglia RIGOBON: una delle RIGOBON sposò un ZUIN e vi abitò fino a 8/10 anni fa, poi l'immobile passò alla famiglia REGAZZO

la casa della famiglia CARRARO Giovanni «detto Dosio»

la casa della famiglia BERTATO «detti Bellato».

Quindi si trova la via Chiesa di Gardigiano che si dirige a nord e misura circa 400 mt. fino al confine col comune di Scorzè senza abitazioni.

200 mt. oltre questa via, dentro un «careson» alla distanza di 200 mt. circa dalla strada la casa colonica delle famiglie REGAZZO.

Sulla Marignana 100 mt. più avanti altre 2 case poco discoste:

quella di un'altra famiglia BERTATO

quella della famiglia MICHIELETTO Ottavio «detto Carobin» che è l'ultima casa sotto il comune di Venezia. Poi c'erano altri 100 mt. di campagna.

VIA TARÙ

Era una strada bianca con fossati laterali, misura Km. 1,6: si dirige a ovest per 800 mt., poi a nord per 300 mt., quindi ancora a ovest sboccando sulla via Ponte Nuovo.

Sul lato nord, dopo il capitello, c'erano:

l'osteria di MICHIELETTO Ottavio «detto Carobin». Gli succedevano: il maresciallo BERTATO «detto Bellato»; SEMENZATO «detto Osei»; POVELLATO Giuseppe «detto Rubbi»; SEMENZATO Ciccio «detto Pepolo»;

Quest'osteria con cucina costituiva il centro della borgata e l'unico punto di incontro. Al suo posto ora c'è il locale «Pizza e Musica» di proprietà della Sig.ra ZURLANDI Giuseppina «detta Rinosto-Bija»;

la casa della famiglia FAVARO «detti Schiavon»;

la casa della famiglia ARRIGONI «detti Scalotto». Ora il residente è CAZZADOR Giovanni «detto Causin»;

la casa della famiglia VARETTO Antonio «detto Passé», ortolani;

la casa di FAVARO Piero «detto Binato», contadino e commerciante di frutta;

la casa della famiglia COGO Tita (Battista), contadino.

Sul secondo tratto verso nord di 300 mt. non ci sono abitazioni ai lati della strada, ma a 50 mt. dalla curva si apriva un «careson» della lunghezza di 500 mt. (ora 2° ramo di via Tarù o via S. Filippo) dentro al quale abitavano:

le famiglie LUZZARINI Gino «detto Caicia»;

la famiglia LIBRALESSO «detto Smersa»;

la famiglia BULEGATO Guerrino «detto Silvestri»;

la famiglia PIZZATO «detto Pesce» con azienda agricola, ora allevatori di bovini. Sul terzo tratto verso ovest di 500 mt. c'erano le abitazioni:

sulla curva, la famiglia CODATO «detti Codatei» con azienda agricola e allevamento di bestiame;

a 100 mt., la famiglia MAGUOLO «detti Fragoeta»;

a 250 mt. la famiglia dei fratelli BERTO «detti Menestro» contadini.

Ancora 250 mt. di campagna coltivata e si arriva in via Ponte Nuovo.

Sul lato sud, nel primo tratto, il più basso e più vicino al Dese c'era una sola casa dentro un «careson» che si apriva a 500 mt. dal Trivio. In fondo alla carrareccia (250 mt.) e poco distante dall'argine del Dese: la casa colonica della famiglia CASARIN Alessandro, ora di proprietà di un medico di Mestre.

Alla fine della direzione ovest, si apre una stradina lunga 50 mt. (ora Ramo 1° di via Tarù o via Teruda) che portava al Mulino Cagnin.

Arrivati al mulino la stradina attraversava l'edificio in quanto transitava sotto un porticato che separava il mulino dalla abitazione dei mugnai. Quindi c'era un ponte carrabile sul Dese e la stradina passava davanti ai POVELLATO alla chiesetta e si congiungeva con via Ca' Lin.

Questo transito era privato in quanto concessione della famiglia CAGNIN.

I Cagnin, provenienti da S. Ambrogio di Grion, presero in affitto il mulino nel 1934 dalla famiglia CAVALIERI, proprietari, e successivamente lo acquistarono per poi cederlo.

All'attività lavorativa concorrevano tutti i figli di Antonio CAGNIN, detto «Ciompo Cagnin» perché invalido di guerra: aveva perso l'uso di un braccio colpito da una scheggia.

Il mulino macinò fino al 1968 e venne sempre usata l'acqua come forza motrice per far girare la ruota a pale.

Dal 1934 al 1968 ci fu una sola interruzione della durata di 6 mesi durante i primi anni della guerra (1942?) in quanto il proprietario Antonio venne sorpreso a macinare in giorno vietato (forse domenica) dalle autorità fasciste e per questo rinchiuso nelle carceri di Mestre assieme al compare Bepi RUBBI, Giuseppe POVELATO. In seguito a questo arresto ci furono decise proteste degli abitanti della zona che finirono con il portare in carcere anche due donne piuttosto «vivaci» che guidavano questo «movimento popolare»: una era la «Mena Moretta» (Franzoi).

I reclusi tornarono dopo 2 mesi pieni di pulci che cercarono di annegare con un bagno nel Dese.

L'intervistato, CAGNIN Umberto, ricorda le numerose piene del fiume che allagavano: portico, cucina e «sala macchine».

In tali occasioni si faceva buona pesca specialmente nell'angolo più basso della sala macchine dove si catturavano parecchie anguille.

Dopo la cessione il mulino venne restaurato variando sensibilmente la struttura originaria dell'edificio, specie sul lato nord; la ruota venne rifatta senza rispettare l'originale forma e il passaggio fu abbattuto.

Si torna in via Tarù. Sul secondo tratto verso nord c'era tutta campagna.

A metà della terza parte si apriva un «careson» e c'erano due abitazioni: una sull'angolo est e l'altra in testa alla detta strada campestre. Vi abitavano la famiglia TOSO, ora SANTINON Gianni; la famiglia FAVERO «detto lai». Quindi campagna fino a via Ponte Nuovo.

VIA PONTE NUOVO

Via Ponte Nuovo era una strada bianca, con fossati laterali, misura Km. 1 dentro il comune di Venezia ma il confine con Martellago passava prima a ovest, poi a est e ancora a ovest della carreggiata. La strada congiunge Tarù con Peseggia con direzione sud-nord.

Da via Tarù verso nord (verso dx.) c'erano mt. 500 di strada senza case, meno una dentro un «careson» verso est e all'interno di circa 350 mt.

E si arriva al confine col comune di Peseggia.

Verso sud (a sx.) la strada misura altri 500 mt.: poco dopo l'uscita da via Tarù, a est, c'era la casa della famiglia VECCHIATO Luigi «detto Vecciato» operaio portuale; a 350 mt. da via Tarù c'era un ponte ad arco di mattoni, circa 15 anni fa il ponte (già detto Nuovo) è stato rifatto in cemento: sotto scorre il fiume Dese.

Oltre una sola casa a est: e si arriva la bivio che segue il confine: via Morosini a ovest sotto Martellago e via Ca' Lin dentro il Quartiere «14».

Si conclude il presente lavoro che non può essere esente da difetti, imprecisioni ed anche da omissioni proprio perché si sono usate esclusivamente le fonti orali.

Per le distanze si è usata la carta I.G.M. (Istituto Geografico Militare) aggiornata con le ricognizioni generali del 1940 gentilmente procurata da maresciallo maggiore CONTINO Aldo presso l'Istituto di Geografia dell'Università di Padova.

Alla fine di questo lavoro sento il bisogno di ringraziare il Maestro Paolo Forcellato che, con preciso e puntiglioso fare, ha arricchito il presente lavoro con ampliamenti ed opportune aggiunte, specie per la parte riguardante Trivignano.

Roberto POVOLERI

CRONACA DELL'ALTRO IERI (3^a parte - 1913)

Questa terza parte, sempre ricavata dal quotidiano veneziano «L'Adriatico», tratta dell'anno 1913.

Le notizie sono abbondanti e piene di interessanti particolari.

Sono notizie «povere», di cronaca spicciola, ma che danno un'apprezzabile quadro della vita quotidiana di allora. Nulla fa prevedere quel bagno di sangue che inizierà di lì a poco, nel cruciale anno 1914, con l'inizio della 1^a Guerra Mondiale.

1913

1 gennaio. Da Mestre, L'INFANTICIDA DI MARTELLAGO

Il giudice istruttore del Tribunale di Venezia ha emesso mandato d'arresto per l'infanticida Anna Zorzetto della Motta, domestica di MARTELLAGO. L'istruttoria sarà fatta a Mestre presso questa Pretura.

Come finì? La difesa ebbe a sostenere la tesi dell'offuscamento delle facoltà mentali nel momento del parto, così com'era dimostrato dalla letteratura medica e psicologica in proposito e che spiegano, insieme all'inesperienza della giovane, le lesioni riscontrate nel corpicino (frattura del fegato). Alla fine: «...i giurati alle ore 13.,40 emisero il verdetto col quale, ammesso il fatto, accordarono alla Zorzetto la seminfermità di mente e le attenuanti. Il Presidente pronunciò quindi la sentenza colla quale la Zorzetto venne condannata a 15 mesi di detenzione.

18 marzo. Da Trivignano di Mestre. SOCIETÀ OPERAIA

Ier l'altro ebbe luogo la prima assemblea di questa Società Operaia di M.S. alla quale partecipò buon numero di soci. Venne approvato il bilancio consuntivo 1912 dal quale risulta che nell'anno scorso si pagarono ben 1600 lire di sussidi. Ancora una volta apparisce la mala fede di coloro che combattono la nobile istituzione. Dietro proposta del presidente sign. Andrea Cavalieri, per acclamazione venne approvato di eleggere a presidente onorario un principe di Casa Savoia.

Passata l'assemblea alla nomina di alcune cariche sociali, vennero eletti a consigliere d'amministrazione il sign. Lugato, revisore dei conti il cav. Antonio D'Ambrosio, a proviviri i signori Cecchini Giovanni e Salviati Ernesto. Dopo alcune raccomandazioni del presidente l'assemblea si sciolse.

29 marzo. Da Mestre, BENEFICENZA IN MORTE

In morte del compianto giovane Pietro Semenzato di ZELLARINO, decesso a soli 23 anni, la famiglia dott. Scarante versava lire 5 pro Ospitale di Mestre e lire 5 pro Congregazione di Carità di ZELLARINO. I preposti ringraziano.

Imponenti riuscirono i funerali del compianto Pietro Semenzato morto a soli 23 anni. La salma posava su un carro di 1^a Classe dell'impresa Pellizzaro di Mestre, precedevano il corteo grandi corone della famiglia, parenti, amici, ecc. Reggevano i cordoni il cugino conte Gino Gradenigo, il comm. Berna, prof. Maestri, studente Rigobon, cav. Riedle, Zanchetta Cesare. Tra il seguito imponente notammo il Sindaco di Martellago Giordano Trevisan, tutti i consiglieri di Zellarino, il cav. Scarante, il dott. Arturo Scarante, il cav. dott. Luigi Sanfelici, il cav. uff. Francesco Frattin, Marco Baso Murando, i Circoli Giovanile e Femminile ed una infinità di popolo. Oltre cento le torcie.

Dopo la messa funebre cantata nella Chiesa parrocchiale, l'imponente corteo si avviò al camposanto. Prima che la salma venisse tumulata nella tomba di famiglia dissero parole di profondo cordoglio lo zio Moro, il maestro Silvestri Mario; a nome della famiglia ringraziava gli intervenuti, il segretario Pietro Vianello.

Valga questa importante spontanea dimostrazione di affetto a lenire il dolore della sventurata famiglia.

12 aprile. Mestre, SCALE A GIORNO

Il Ministero della Guerra ha ordinato in tutta la zona del Campo Trincerato una scala a giorno per ciascun campanile per aver modo di ascendere sollecitamente e con comodità alle celle campanarie ogni qual volta se ne presentasse il bisogno. Le scale arrivano oggi. Tale provvedimento si rendeva necessario, perché quasi tutti i nostri campanili erano sprovvisti di scala, o quelle che vi erano si trovarono in tale stato di abbandono da essere ritenute pericolose.

7 maggio. Mestre, LA NOMINA DEL SEGRETARIO DI ZELLARINO

Il Consiglio Comunale di ZELLARINO a voti unanimi nominava Segretario del Comune il sign. Attilio Lombardi, attualmente Segretario a MARTELLAGO.

10 maggio. Treviso, UN SUICIDIO A MOGLIANO

L'altra sera a MOGLIANO, nella località «Turbine» si è impiccato nella sua abitazione, certo Zanelli Andrea fu Francesco di anni 58. L'alcool, cui era dedito, deve avergli perturbato le facoltà mentali. Del suicidio fu avvertita l'autorità giudiziaria e sul luogo si è recato il maresciallo dei carabinieri sign. Serra.

23 maggio. Mestre, UN FANCIULLO DISGRAZIATO

Il ragazzo di nove anni Favaro Cesare di Domenico di ZELLARINO, per diletto volle salire sopra una scala a pioli per recarsi sul fienile, ma giunto al penultimo gradino scivolò e cadde al suolo fratturandosi il femore destro. Dai familiari venne trasportato in questo Ospitale Umberto I ove i sanitari, dopo averlo medicato, lo dichiararono guaribile in un mese.

9 giugno. Mestre, AL CAMPO TRINCERATO

Provenienti da Venezia oggi giunsero a Mestre oltre una trentina di ufficiali d'artiglieria e genio. In tre giardiniere partirono pel Campo Trincerato, ove al Forte Marocco fecero degli studi. Con un battello del Genio lagunare, verso le 18 ritornarono a Venezia.

6 luglio. Mestre, FUNERALI NOGARIN

Ieri (3) a TREVIGNANO di Zellarino ebbero luogo i funerali del compianto sign. Ferdinando Nogarin. Accompagnavano la salma il Presidente della Deputazione Provinciale comm. Berna, il Sindaco di Mestre cav. uff. Cavalieri, il cav. Costante Zennaro, il Segretario Lombardi, il sign. Pietro Vianello segretario di Chirignago, molti consiglieri comunali di Zellarino, una rappresentanza della Società Operaia di Trevignano, gli alunni delle scuole cogli insegnanti.

Abbiamo notato bellissime corone in fiori freschi della famiglia, dei parenti, della famiglia Cavalieri e degli amici. Dopo la funzione religiosa il corteo si avviò al camposanto, ove la salma venne tumulata nella tomba di famiglia. Presentiamo alla famiglia le nostre vivissime condoglianze.

25 luglio. Mestre, FURTO E TENTATO FURTO

Questa notte dopo le 12, ignoti scassinarono una finestra ed entrarono nel palazzo Gradenigo a ZELLARINO per rubare un quadro rappresentante «*La regata veneziana*». Avevano già cominciato a tagliare la tela dalla cornice, ma il co. Girolamo Gradenigo di 17 anni si svegliò e mise i ladri in fuga. Il quadro è di m. 2 di lunghezza e di m. 1,20 di larghezza, del valore di 250 lire. Nel palazzo vicino vi erano altri quadri del valore di migliaia di lire.

I furfanti passarono poi nell'oratorio del sign. Visinoni e vi rubarono un quadro rappresentante la *Sacra Famiglia* ed una statua di S. Pietro in bronzo che sono d'autore, più un quadro rappresentante S. Francesco: questo di poco valore.

Sul posto si recarono i carabinieri di Mestre e procedettero al sequestro del quadro rappresentante S. Francesco, abbandonato in piazza a MAERNE con una bicicletta involata a certo Trevisan, ma che fu lasciata dai ladri perché se ne era rotta la catena. Vennero poi sequestrati dai carabinieri anche due scalpelli. Alle 22 di ieri tre individui furono visti in città, via Torre Belfredo, al caffè, e domandarono la via per andare a Zellarino.

Stamane alle 6 si presentarono pure in detto caffè e domandarono quando parte il tram per Malcontenta-Padova. Si crede che i ladri sieno padovani. La polizia indaga.

30 luglio. Mestre, GIORNATA DI DISGRAZIE

Oggi alle 18, mentre il ragazzo tredicenne Callegalo Guglielmo di Arcangelo ritornava da MAROCCO, dopo d'aver preso il latte e deposto nei bidoni in un carrettino trainato a mano, venne investito dal cavallo del sign. Gagliotto Raffaele d'anni 50 di Venezia, che si era adombrato in seguito al rumore di una motocicletta. Il povero

ragazzo fu gettato a terra e così tutto il latte. Il Callegaro venne accompagnato in questo Ospitale Umberto I dove il dott. Caracciolo, dopo d'averlo medicato, lo dichiarava guaribile in un mese. Cavallo e biroccio vennero sequestrati dal brigadiere dei vigili Amigoni.

7 agosto. Mestre, INAFFIATURA STRADE

È il reclamo solito di stagione. Alla consueta insufficienza del servizio, quest'anno venne fatta un'aggiunta geniale: cioè nelle domeniche, giorni in cui naturalmente è maggiore il movimento, l'inaffiatura viene addirittura soppressa. In tal modo l'atmosfera diventa deliziosamente irrespirabile, e si parla già di offrire un premio di benemerenzza alla persona che consigliò la provvida innovazione.

17 agosto. Mestre, I DANNI DELLA GRANDINE

Si sperava che il temporale di questa notte andasse a finire in un acquazzone, ma invece la gragnuola cadde in vari Comuni con furia devastatrice. La campagna che era così promettente, specialmente per il raccolto dell'uva, frumentone, saggina e frutta, non è rimasta desolata: neanche il ricordo dei campi verdeggianti e rigogliosi, come da molti anni non si vedevano gli eguali, ora è rimasto; quasi tutto è distrutto. In certi punti la gragnuola raggiungeva l'altezza di mezzo metro. Poveri agricoltori! I paesi più danneggiati sono: PESEGGIA, MARTELLAGO, MAERNE, CHIRIGNAGO E TRIVIGNANO; restano illesi Mestre e altri Comuni.

31 agosto. Venezia, PROPAGANDA AGRARIA PER CURA DELLA CATTEDRA AMBULANTE

Domenica mattina alle ore 10, il direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura Pitotti prof. Gio. Batta sarà a ZELLARINO per tenere una conferenza agraria. Gli agricoltori potranno interrogarlo su qualsiasi argomento.

26 settembre. Mestre, UNA BAMBINA CHE AFFOGA

Carello Marcella di Bortolo di anni 2, un angioletto di bambina, ieri sera alle 7 mentre la madre sua Santa Marangon andava a prendere il latte in via Gatta su quel di ZELLARINO poco distante dall'abitazione, uscita di casa scivolava andando a cadere nell'acqua del fiumicello Bazzera e miseramente annegava.

28 settembre. Mestre, UCCISA DAL TRENO PER SALVARE IL FIGLIOLETTO

Stasera alle 18 a MAROCCO avvenne una mortale disgrazia. La guardia barriera del casello n. 6 Sbroglio Marina d'anni 40, si trovava lungo la linea ferroviaria, quando stava per giungere il treno merci 6133; presso di lei era un suo figlioletto d'anni 3 che proprio al sopraggiungere della locomotiva sfuggiva di mano alla madre ed attraversava il binario. La povera donna per salvare la creaturina da un investimento si spinse pur essa sul binario, ma entrambi vennero investiti.

Il treno si fermò subito e i disgraziati vennero posti sul bagagliaio e condotti a Mestre, ove con due portantine vennero ricoverati all'Ospitale Umberto I. I sanitari

riconstrarono alla madre la frattura della gamba destra ed altre contusioni; al figlio la frattura del braccio destro. Dopo di averli medicati i sanitari si riservarono il giudizio.

LA MORTE DELLA MADRE

Ci telegrafano da Mestre, 27, notte:

Quella povera donna che tentò di salvare il figliolletto dall'investimento del treno è morta stasera alle 8. La poveretta era moglie del guardiano ferroviario Spolaor Antonio. Alla disgraziata, vittima dell'amor materno, si preparano solenni funerali.

29 settembre. Mestre, SOTTO UN CARRO

Bernardi Luigi d'anni 55 da ZELLARINO ieri verso le 16 guidava due buoi che trainavano un carro vuoto. Ad un tratto gli animali si adombrarono e stavano per darsi alla fuga. Il Bernardi che cercava di trattenerli scivolò a terra ed il carro gli passò sopra il corpo, fratturandogli due costole. Il disgraziato venne portato a casa sua ove il medico dottor Arturo Scarante, dopo d'averlo medicato, lo dichiarava guaribile in 60 giorni, salvo complicazioni.

18 novembre. Maerne, UNA RIUSCITA FESTA CAMPESTRE

Ieri si svolse all'OLMO una simpatica festa campestre con l'immenso concorso di popolo venuto anche dai paesi vicini. Si effettuarono svariati divertimenti popolari, quali la cuccagna, la corsa nei sacchi, ecc. e vennero estratti ricchi premi di una lotteria di beneficenza. Rallegrò la gran folla di gente accorsa, la brava banda di Mestre diretta dal maestro Corradini, banda che fu davvero instancabile nel suonare fino a tarda notte e di cui gentile atto fu l'omaggio reso al sindaco Trevisan. Spettacolo veramente fantastico riuscì l'illuminazione alla veneziana delle contrade dell'OLMO, in prossimità delle quali svolse il suo scelto programma la banda suddetta in un isolotto artisticamente illuminato.

Fra canti, suoni e balli si chiuse l'indimenticabile festa popolare. Al Comitato solerte ed in special modo ai bravi organizzatori della festa riuscita, sigg. Antonio Busato e Breda Attilio, le nostre vive congratulazioni e la riconoscenza degli intervenuti.

27 dicembre. UNA CONFERENZA ORARIA DELLA REGIONE VENETA E PADOVA

Padova, 26, sera.

Oggi tenne i suoi lavori alla Camera di Commercio, sotto la presidenza del presidente comm. Romeo Mion, la Conferenza oraria veneta e mantovana, che ha lo scopo, com'è noto, di prendere accordi fra i rappresentanti delle Camere di Commercio del Veneto e di Mantova sulle modificazioni agli orari ferroviari, da proporre alla Direzione delle Ferrovie per la stagione estiva del 1914.

.....

Le maggiori deliberazioni prese:

.....

Linea TREVISO-MESTRE

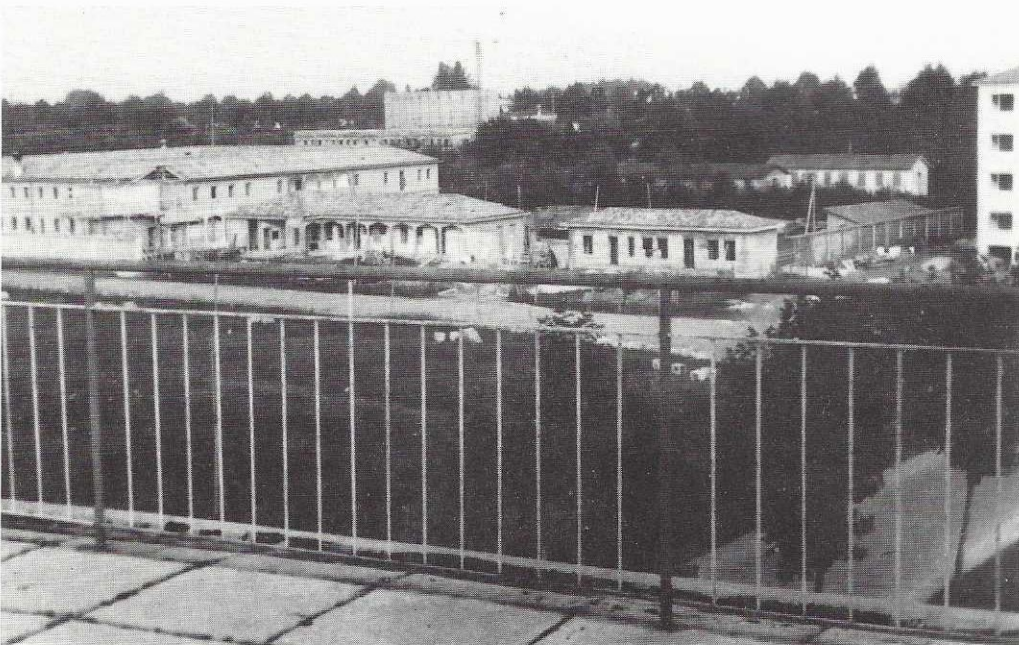
Si insiste per la soppressione delle fermate di S. Trovaso, Campocroce, MA-ROCCO e ZELLARINO lungo il tratto Treviso-Mestre, almeno per i due treni accelerati N. 1513 e 1519, considerando lo scarsissimo movimento di viaggiatori a dette fermate. L'attuazione della tramviaria Treviso-Mestre, S. Giuliano ha reso più che mai manifesta la necessità di togliere tali fermate come è richiesto dalla grandissima maggioranza, anzi dalla quasi totalità dei viaggiatori, fatto riflesso che le fermate stesse sono servite anche da parecchi treni locali giornalieri.

Ricerca a cura di Maurizio Antonello



CIPRESSINA 1960

*Passaggio a livello della Ferrovia VE-TS. La stradina a sinistra è l'attuale via Olivolo.
(Foto Federico Minorello. Per gentile concessione)*



CIPRESSINA 1960

*Costruzione del Monastero delle Clarisse Cappuccine in via S. Chiara.
(Foto Federico Minorello. Per gentile concessione)*



*CIPRESSINA 1960
Il grande fossato di acqua corrente alla destra della strada Castellana, allora diversamente alberata.
(Foto Federico Minorello. Per gentile concessione)*



*CIPRESSINA 1960
Via Castellana.
(Foto Federico Minorello. Per gentile concessione)*

ERRATA CORRIGE AL QUADERNO N. 5

pag. 9 al n. 38	PUNTA anziché Punto
pag. 10 riga 24	hunc anziché func
pag. 10 riga 31	post anziché posto
pag. 11 riga 18	aggiungere dopo Marina Mognata: moglie
pag. 12 riga 19	È UTILE anziché è inutile
pag. 12 riga 28	SI anziché ci
pag. 14 riga 7	vermi o elminti anziché vermi e elminti
pag. 16 dopo il n. 98	togliere FILIASI
pag. 16 al n. 107	ELMINTIASI anziché ELIMENTIASI
pag. 18 1643	morse di parto anziché morte di parto
pag. 19 1871	FEBBRE MILIARE anziché febbre militare
pag. 19 1834	MEDICO CONDOTTO anziché medicodotto
pag. 20 alla lettera M	MICHIELETTO (1718) anziché MICHIELOTTO
pag. 21 riga 9	aggiungere: 1819 (da febbraio a maggio)
pag. 24 1805	caduto nel profondo anziché caduto del profondo
pag. 28 1750	MATTIO PESTRIGOLO anziché PETRIGOLO
pag. 30 al n. 9	VILLA anziché vialla
pag. 31 1868	aggiunto di pellagra anziché aggiunto a pellagra
pag. 34 riga 4	A ZELARINO anziché B ZELARINO
pag. 36 riga 24	a tutti li parrochi anziché a tutti il parrochi
pag. 36 riga 28	a riserva anziché a riserve
pag. 37 riga 24	eccettuati anziché accettuati
pag. 37 riga 26	s'avessero anziché d'avessero
pag. 37 riga 27	descritti anziché descitti
pag. 39 riga 21	mancato anziché mancanto
pag. 40 riga 8	è anziché e
pag. 40 riga 35	dallato anziché dal lato
pag. 42 riga 2	sposata anziché sposta
pag. 45 riga 14	emerse anziché emesse
pag. 49 dopo la riga 9	aggiungere la riga: «Mansionario di Ca' BALBI dal 1752 al 1808»
pag. 49 nella legenda	C = COMUNE anziché COMUNI
pag. 50 quintultima riga	si parla anziché si parlava
pag. 52 riga 11	dal 1725 anziché del 1725
pag. 52 riga 37	quelli anziché qulli
pag. 52 riga 37	aliena anziché alina
pag. 53 riga 36	PUR anziché PER
pag. 57 1891: 16 febbraio	TREVISAN anziché TREVISA
pag. 75 riga 2	AGNOOLA MAINIERA anziché MALNIERA
pag. 75 riga 9	PAOLAZZI anziché PAOLOZZI
pag. 75 ultima riga	PISTOLATO NIERO anziché PISTOLATO NIEVO

Per gli altri errori si rimanda al buon senso e alla comprensione dei lettori.

I N D I C E

Presentazione	pag. 3
Prefazione	» 5
Premessa	» 7
Capitolo I - Memorie personali	» 9
Capitolo II - Memorie collettive	» 12
Cronaca dell'altro ieri (3 ^a parte - 1913)	» 62

Marzo 1990

Pag. 7	rigo 14	piu' recente	anziché	non piu' recente;
" 7	" 23	CHECCHIN	"	CECCHIN;
" 7	" 24	GALLO VIRGINIO	"	GALLO VIEGINIO;
" 7	" 26	ZANCANARO ANTONIO	"	ZANCARANO ANTONIO;
" 12	" 21	ZORZI	"	ZOREI;
" 20	" 28	Asseggiano	"	Aseggiano;
" 20	"	in nota PIRA-PAROEIA	"	PIRA-PIROEA;
" 21	" 23	sino alla casa	"	sino casa;
" 24	" 12	non ci si meravigli"	"	non ci si meraviglia;
" 24	" 12	si trova scritto	"	si trova scritte;
" 26	" 29	aggiungere dopo "della chiesa" con sul davanti il pozzo artesiano, vi abitava la famiglia RUSA unitamente ad altre cinque famiglie;		
" 28	" 8	e parallela a questo anziché e parallela questo;		
" 29	" 5	manca: prima della confluenza della;		
" 29	" 39	sino al bivio	anziché	al bivio;
" 30	" 41	é costeggiata	"	e costeggiata;
" 32	" 12	prosieguo	"	proseguo;
" 32	" 21	sulla Gatta	"	nella Gatta;
" 34	" 35	aggiungere dopo "Signora Lucia" VELLUTI ved. Tito;		
" 35	" 41	ponti	anziché	fronti;
" 37	" 27	Per (maiuscolo)	"	per;
" 38	" 8	dalla strada	"	da strada;
" 40	" 1	Restano	"	Restiamo;
" 40	" 8	e via Selvanese	"	in via Selvanese;
" 40	" 22	largo fossato	"	lungo fossato;
" 40	" 40	via Brendole	"	via brendole;
" 41	" 2	mattoni	"	pattoni;
" 42	" 10	porte	"	punte;
" 42	" 24/25	Poco discosto	"	segue discosto;
" 43	" 17	vi costruì	"	si costruì;
" 43	" 31	terreno coltivato	"	terreno coltivabile;
" 43	" 34	di poco rientranti	"	di poco ricostruiti;
" 43	" 34	con tetto	"	con testo;
" 44	" 4	carobe	"	carbone;
" 44	" 19	erano	"	erbanò;
" 44	" 21	gestori	"	gestiori;
" 44	"	ultimo - detto Penola	"	detto Pemola;
" 45	" 11	al "Molinetto"	"	al "Molinotto";
" 45	" 31	aggiungere dopo "prima del troso", a est la quota(scende) da 6,8 fino a 5,5 mt.;		
" 54	" 36	da ponte	anziché	dal fronte;
" 46	" 12	S.Ambrogio di Grion	"	S.Ambrogio di Brion;
" 46	" 20	detto Schio	"	DETTO Schio;
" 16	" 40	dagli Italiani	"	dai Tedeschi;

segue Errata corrige 6° Quaderno;

Pag.46	rigo 26	Trigignano	anziché	Trivigano;
" 46	"	dal 40 al 43	sono ripetuti;	
" 47	"	7 prospiciente	la villa anziché	prospiciente alla villa;
" 47	"	9	che in pianta misura	" che si presenta misura;
" 47	"	19	con una tazza	" con una torre;
" 47	"	41	da un "pomaro"	" da un "ponaro";
" 48	"	42	la casa	" le case;
" 49	"	7	"Nane che canta"	" "Nane che conta";
" 49	"	37	Angelo detto Gnolo	" Angelo detto Guolo;
" 50	"	8	BELLIATO	" BELLATO;
" 50	"	22	CHINELLATO detti Stellotti	anziché detti Stellati;
" 51	"	2	detto Peromia	anziché detto Peroman;
" 51	"	38	Il Cavalieri era	da aggiungere era;
" 53	"	22	scarica	" carica;
" 53	"	36	MARANGON LUIGI	" MARANGON LUIGIA;
" 54	"	20	S.I.R.M.A.	" E.I.R.M.A.;
" 54	"	23	dei	" ddi;
" 55	"	13	il resto	" il sesto;
" 55	"	25/26	Emilio	" Emmo;
" 56	"	1	fa	" per
" 56	"	10	zona, vicinia	" zona, vicina;
" 59	"	21	LAZZARINI	" LUZZARINI;
" 59	"	ultimo	per poi cederlo nel 1968	(aggiungere nel 1968.

=====

=====